



Il santuario di San Sabino a Canosa tra memoria ed oblio

Concentrando l'attenzione principalmente su specifiche località pugliesi, non di rado è messa in ombra o trascurata la storia millenaria di Canosa, a beneficio delle prime.

È il caso, l'ultimo in ordine di tempo, della proposta presentata sulle pagine della Gazzetta del Mezzogiorno, di venerdì 5 dicembre u.s., in cui si auspicava di legare i due itinerari sacri per Monte Sant'Angelo e per la Basilica di San Nicola a Bari, in «un progetto di turismo religioso, culturale e paesaggistico-ambientale, in grado di produrre conoscenza e di promuovere l'economia dei territori interessati».

Continua a pag. 2

Stefania Sansonna insignita del bronzo al valore atletico dal CONI

*di Bartolo Carbone
p. 20*

Il "COMPROMESSO" NELLA COMPRAVENDITA DI TERRENI

*di Roberto Felice Coppola
p. 22*



GIOVANNI BOCCATI DA CAMERINO

La raffigurazione dell'incontro tra San Sabino e Totila del Boccati esposta per la prima volta a Canosa nel Museo dei Vescovi

di Sandro Giuseppe Sardella

Giunge, come ogni anno, la festività patronale invernale, dedicata al ricordo della morte del Vescovo Sabino, accaduta il 9 febbraio del 566 d.C. A distanza di 1449 anni dalla scomparsa del Santo Patrono e figlio illustre della Canosa tardo imperiale, continuano ancora le stime e i confronti storici, assolutamente necessari a comprendere l'importanza che ebbe questo personaggio, non solamente nei secoli del governatorato di Bisanzio, ma sino ai primi anni del XIX secolo, con il governo di Ferdinando IV di Borbone.

Continua a pag. 3

AUGURI AL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

L'intera cittadinanza di Canosa di Puglia e la redazione de "IL CAMPANILE" porgono i più sentiti auguri al Presidente della Repubblica **SERGIO MATTARELLA** perché possa svolgere il suo mandato a servizio della Nazione Italiana e del bene comune.

AUGURI PRESIDENTE!!!

Il santuario di San Sabino a Canosa tra memoria ed oblio

Continua da pag. 1

Ma la storia religiosa della Puglia è stata caratterizzata dalle vicende non solo di questi due santuari, ma anche da quelle di altri "non minori" e similmente "importanti", come il Santuario di S. Sabino a Canosa. Ecco perché, dopo aver con-



Fig. 1 - Quadrangola di Canosa con l'effigie di S. Pietro e S. Paolo

sultato il prof. Cosimo Damiano Fonseca, confortati da quanto egli stesso da anni ha avuto modo di ribadire, anche di recente qui a Canosa, ci permettiamo di fare qualche considerazione.

Superfluo qui ricordare la rilevanza di questa città nella Puglia paleocristiana e la figura del suo vescovo più conosciuto, "l'uomo di Dio" (*il vir Dei come amava*



Fig. 2 - Quadrangola di Siponto con l'effigie di S. Pietro e S. Paolo

denominarlo S. Gregorio Magno papa nei suoi *Dialoghi*), nonché far riferimento alla viabilità e alle antiche strade romane, principalmente la *Minucia* e l'*Appia-Traiana*, su cui insisteva la città, punto nodale sulla direttiva Roma-Brindisi e poi per la Via Egnazia, come ricordato da Strabone che la poneva con *Celia*, *Nezio* e *Cerdonia* sulla strada che portava a Benevento e di lì alla Capitale. Città ben evidenziate nella celeberrima Tavola di Peutinger (o *Carta Teodosiana*), copia del

XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero.

Questi itinerari rendevano protagonista la *strada*, intesa come mezzo di transito e di trasporto tramite il contatto con altri costumi e altri popoli. La terra calpestata è la polvere di tante città illustri delle quali molte diventano centri di religiosità, quale rappresentò appunto Canosa con i tanti pellegrini qui in sosta "obbligata", diretti a Roma, in Terra Santa, sul Gargano, mossi dalla determinazione di voler raggiungere i luoghi sacri, per devozione o per penitenza.

E pellegrini venuti da lontano erano pure l'*Aquitano* cieco, sordo e deforme, recatosi a Canosa per chiedere a S. Sabino un miracoloso intervento taumaturgico, come pure lo *Spagnolo* Gregorio affetto da grave malattia, che "*si portava qua e là per i diversi santuari per ottenere il miracolo della guarigione*", prima di varcare finalmente i *limina* dei santi vescovi canosini e in particolar modo quella della tomba di Sabino, nell'antica chiesa dedicata a S. Pietro (*Anonimo, Vita*), i cui resti furono traslati nell'attuale Cattedrale nell'VIII sec.

Giova ricordare l'attività della longobarda Teoderada, moglie di Romualdo duca di Benevento, giunta a Canosa per l'*inventio* (la scoperta) della tomba di Sabino, fino a quel tempo rimasta a tutti ignota, ma in realtà per "approvvigionarsi" di reliquie del santo vescovo, per continuare il proposito di Arechi "*di fare di Benevento una città-reliquiario, il sancta sanctorum della devozione nella Longobardia meridionale*" (*Chronicon Vulturense* 1130 ca. - Ms. presso Biblioteca apostolica Vaticana, cod. Barb. lat. 2724).

Nella Cattedrale di Canosa erano custodite importanti reliquie provenienti dalla Terra Santa: due sacre spine, portate secondo la tradizione da Boemondo I d'Altavilla e altrettante pietre intrise del sangue di Gesù recuperate ai piedi della croce, sul calvario (*Card. C. Baronio 1598, G.M. Maranzani 1608, G. Silicio 1677*), in più tesori d'arte quali segni di devozione straordinaria come l'icona della Madonna della Fonte e il crocifisso di avorio.

Essa, per le spoglie del Santo tauma-

turgo, nonché per le numerose reliquie, divenne un importante santuario sempre più frequentato sia dai Pugliesi che da altri che venivano da paesi lontani, reputata "*uno dei più importanti Santuari, sicché tutti i capitoli delle cattedrali della Puglia usano non solo ritenere come presenti, ma anche ammettere alla divisione le Dignità e quei canonici che si recano a Canosa per venerare San sabino, proprio come avviene allorché si recano al Santuario garganico di San Michele e al Santuario di San Nicola*" (A.A. Tortora, 1758).

E tanto è provato pure dalle spille in fusione di piombo con appiccagnoli complanari (le *quadrangulae*), rinvenute in sepolture medievali durante gli scavi effettuati nei pressi del mausoleo di Boemondo,

con l'effigie degli Apostoli Pietro e Paolo, che rappresentavano i *Signa Peregrinationis*, ossia la prova per i pellegrini di aver raggiunto il luogo sacro per espiare i loro



Fig. 3 - Quadrangola di Bari con l'effigie di S. Nicola

peccati o semplicemente per devozione, di cui una è esposta nel Museo dei Vescovi Mons. F. Minerva, a Canosa (Fig. 1), simile a quella ritrovata a Siponto (Fig. 2) e a quella con l'immagine di S. Nicola recuperata durante gli scavi archeologici nella Cittadella Nicolaiana di Bari (Fig. 3).

Pertanto, è auspicabile che si realizzi il «progetto di turismo religioso, culturale e paesaggistico-ambientale, in grado di produrre conoscenza e di promuovere l'economia dei territori interessati», ma è d'uopo fare attenzione a non escludere dagli itinerari anche l'indiscusso e ben documentato Santuario di S. Sabino, tappa fondamentale per concludere devotamente un percorso di fede.

Don Felice BACCO,
Parroco della Basilica Cattedrale
e Pasquale IEVA,
Presidente di Società di Storia
Patria sez. di Canosa

GIOVANNI BOCCATI DA CAMERINO

Una mostra sulla Storia della Chiesa di Canosa e sulla iconografia mariana al Museo dei Vescovi

di Sandro Giuseppe Sardella*



Giunge, come ogni anno, la festività patronale invernale, dedicata al ricordo della morte del Vescovo Sabino, accaduta il 9 febbraio del 566 d.C. A distanza di 1449 anni dalla scomparsa del Santo Patrono e figlio illustre della Canosa tardo imperiale, continuano ancora le stime e i confronti storici, assolutamente necessari a comprendere l'importanza che ebbe questo personaggio, non solamente nei secoli del governatorato di Bisanzio, ma sino ai primi anni del XIX secolo, con il governo di Ferdinando IV di Borbone.

La festività, certamente più mesta in confronto a quella estiva, vuol ricordare nel raccoglimento, il momento più alto e al tempo stesso, il momento di inabissamento della storia di questa Città, poi schiacciata e devastata a tal punto dalle invasioni barbariche, da ridursi a un semplice villaggio che le cronache di viaggio del XVIII e XIX secolo, ricordano come *addossato sul solo fianco di una collina*. La *Canusio* sabiniana, nata innestandosi sulle preesistenze romane e greche, semplicemente convertendo templi pagani in avveniristici templi cristiani, dedicati ai Santi Martiri d'Oriente e d'Occidente, era nel VI secolo il simbolo della fusione culturale tra l'Oriente custode delle antiche tradizioni dell'Impero Romano ed un Occidente decaduto, in cui la stessa figura del Pontefice di Roma rischiava di perdere il suo Primato Petriano.

Le Arti, giunte in soccorso al Vescovo canosino per porre in essere il suo progetto simbolico di fusione tra culture, hanno espresso nei secoli quel dualismo sociale che *Savinus* volle nella sua città, in quanto egli stesso fu ritenuto per meriti diplomatici, l'unico a poter fronteggiare le molte crisi tra il Papato di Roma e l'Oriente di Giustiniano o, meglio ancora, di Teodora.

In tal senso, il Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva, sede decretata

ormai da oltre un anno a narrare la Storia della città e della Diocesi Primaziale e Palatina di Puglia, dedica uno spaccato di approfondimento al rapporto tra Sabino e l'iconografia mariana, attraverso l'esposizione di alcune opere appartenenti alla Basilica Cattedrale. Dall'Icona della Madonna della Fonte, passando attraverso la quadreria ufficiale della Basilica Palatina, dando importanza e risalto ad un progetto ormai annuale, che vede la presenza del pittore Giovanni Boccati da Camerino (Camerino 1420 c.a. - Perugia post

vanni Boccati da Camerino. Boccati da Camerino, gioca proprio attorno al rapporto diplomatico col re goto Totila, fermato dalla insolita espressione *Viva questa mano!*, pronunciata dal Vescovo Sabino durante il fatidico banchetto col re sopracitato, il quale la interpretò come sicura profezia di fortuna in battaglia. Poco tempo prima, San Sabino aveva riferito a San Benedetto che Roma sarebbe stata rasa al suolo dalle truppe di

Totila; di riflesso il venerando Santo gli rispose che Roma non sarebbe crollata sotto le mani di Totila, ma sconvolta da terremoti ed eventi funesti, l'ultimo e più punitivo di tutti, fu la peste nera del 590 d.C., sotto il pontificato di Gregorio Magno. Sabino, quindi, disse una falsità al re goto? Certamente ne aveva da guadagnare, considerando che il re non toccò, né fece distruggere nulla o nessuno, che appartenesse alla Diocesi dell'an-



1480). L'opera, di eccezionale pregio artistico, appartenente alla Collezione della Banca Intesa San Paolo, custodita a Bari presso la Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, raffigura la scena di banchetto tra San Sabino e il re goto Totila. Si tratta di un frammento di una grande pala d'altare, composta da quattro formelle nella parte inferiore e una grande formella centrale con l'immagine della Madonna in trono, circondata da Santi e Saggi.

La tematica dell'incontro rappresenta uno dei punti focali della Vita del Santo Sabino, ricordata in primis nei *Dialogi* di San Gregorio Magno, sino all'opera sulla *Storia della Chiesa di Canosa* del Prevosto Angelo Andrea Tortora. L'incontro, dai contenuti oscuri ma dai risvolti salvifici per Canosa e per tutta la Diocesi, è il centro focale di una delle formelle più interessanti dell'opera realizzata da Gio-

ziano presule.

Proprio al rapporto con San Benedetto, in mostra sarà esposto un quadro inedito, raffigurante la Madonna di Montevergine, del XVIII secolo. La tela, come sarà spiegato nella esposizione, rappresenterebbe un collegamento diretto tra la Basilica Cattedrale e un Monastero Benedettino, dedicato a San Quirico, fondato in età sabiniana e soppresso anche nelle murature, dopo secoli di abbandono, durante l'epoca del governo di Gioacchino Napoleone.

Una nuova esposizione, voluta da Mons. Felice Bacco e curata da Sandro Giuseppe Sardella, Valentina Pelagio e Michela Cianti, a simbolo di un ricordo forte ed indelebile che lega Canosa al suo illustre Santo: l'*Episcopus Savinus de Canusio*.

*Curatore del Museo dei Vescovi



ARRIVO E RIPARTENZA

di Mario Mangione

Itempi cambiano e noi cambiamo con il tempo che ci trascorre. Frugando tra i ricordi di tanti anni fa da piccoli, festeggiando la fine dell'anno e preparandoci a vivere quello nuovo, ci veniva chiesto dagli adulti di pensare una o più promesse da mantenere per diventare più buoni. Incoraggiati dal persistente clima natalizio, promettere non costava nulla, perché dal giorno seguente nessuno, né i grandi tantomeno i piccoli, avrebbe mai più pensato che "ogni promessa è un debito".

Questo ripescare nel passato lontano ci introduce oggi nel mondo degli adulti i quali, per maturato senso di responsabilità, non vorrebbero mai che il loro comportamento fosse equiparato a quello dei bambini. E' anche vero che il mantenere fede alle promesse parte dai primi anni di vita, si costruisce nel corso dei giorni e, se gli educatori hanno saputo lavorare bene, spiegando e testimoniando personalmente il valore racchiuso nell'impegno assunto e mantenuto, ciò diventa per ognuno un costume 'normale' di vita; le vicende che accompagnano il fluire delle ore ci dimostreranno di che pasta siamo fatti.

Da poco più di un mese è iniziato il nuovo anno; il vecchio lo abbiamo archiviato con tutte le esperienze, belle e tristi, che appartengono alla nostra sfera personale, ma anche con tutte le vicende pubbliche, esaltanti, drammatiche, promettenti, ignobili, misere, che hanno costituito il percorso della nostra città. Archivarle non significa dimenticarle azzerandole come se niente sia mai accaduto perché da quell'archivio attingiamo quotidianamente ragioni, modi, contenuti, nomi, relazioni, giudizi, che, incrociandosi, diventano terreno di confronto per i giorni a venire: tale ripartenza può garantirci meritate soddisfazioni, ma anche e purtroppo, cocenti delusioni.

Non è un caso che ci venga in mente di scrivere queste brevi considerazioni nel giorno del ricordo della morte del nostro patrono. Tante volte chi ha parlato di Lui, ha legato il suo nome alle vicende di quella che fu Canosa durante la sua lunga vita, allo sviluppo urbanistico e complessivo della città, la quale si giovò di promesse e di impegni che il Vescovo Sabino seppe garantire per amore della sua terra

e degli abitanti. Vogliamo pensare che tale sentimento, testimoniato generosamente, abbia trovato corrispondenza nei canosini di quel tempo, rendendoli orgogliosi della propria appartenenza.

Sono sicuramente domande rivolte a tutti i cittadini, chiamati ad assolvere, ciascuno nel proprio ambito e insieme con coraggio e determinazione, i compiti, anche quelli più semplici, che sono capaci di provare il grado di percezione del proprio senso civico.

E' così anche oggi? Siamo fieri del nostro comportamento pubblico? Siamo disponibili a rendere migliore la nostra città, cercando nel corretto confronto democratico, nel rispetto reciproco, nel linguaggio appropriato, nella testimonianza concreta sulle cose, la possibilità che quanto di

buono è stato già fatto, venga riconosciuto, apprezzato e garantito per il futuro, e quel che di sbagliato sia stato progettato, venga corretto? Possono sembrare domande retoriche, se si vanno a rileggere gli interventi di queste prime settimane dettati da esponenti politici locali circa la capacità di trovare soluzioni ai problemi della città perché, pur considerando il legittimo ruolo delle parti contrapposte, il lettore finisce per non capire il senso ed il fine di sterili polemiche ed accuse mai provate, cui mancano proposte concrete. Possono essere considerate domande inutili, rivolte esclusivamente a coloro che amministrano la città e alle forze politiche che si contrappongono, le quali spesso ignorano le nobili ragioni del proprio compito. Possono sembrare domande rivolte alla sola 'classe dirigente' locale (se si riuscisse a definirne chiaramente fisionomia e ruoli), apparentemente incapace di impegnarsi su un progetto complessivo di sviluppo in cui sul bene comune convergano e si pieghino gli interessi di parte. Sono sicuramente domande rivolte a tutti i cittadini, chiamati ad assolvere, ciascuno nel proprio ambito e insieme con coraggio e determinazione, i compiti, anche quelli più semplici, che sono capaci di provare il grado di percezione del proprio senso civico.

Tutto il resto è pernicioso chiacchiericcio inconcludente.



Non di solo pane vive l'uomo

di Laura Lagrasta

“Non di solo pane vive l'uomo”, così recita una celebre massima evangelica ripresa dallo psicoanalista **Massimo Recalcati** nel suo libro **“Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre”** per indicare, secondo la più comune interpretazione, che, oltre alla mancanza del pane, alla mancanza del sostentamento più propriamente materiale, il dramma è umano. Massima evangelica che ritorna alla mente proprio di fronte alla grande crisi economica che sta colpendo il nostro Paese in cui, da una parte ci sono adulti che vedono svanire il proprio progetto di vita e, dall'altra, ci sono giovani promettenti e desiderosi di far vedere quanto valgono in una società in cui pare, però, non ci sia posto per tutti. E' dal lavoro che si costruisce, è dal lavoro che si realizza, è grazie al lavoro che si dà forma a qualcosa, il lavoro dà la speranza di un futuro ma, se manca il lavoro, manca, allora, anche la possibilità di dare un senso alla propria vita. Il lavoro dà un'identità, un posto nella società, un ruolo, il lavoro umanizza e assegna valore alla vita, il lavoro dà quel senso di sicurezza non solo economica ma una sicurezza che consente la corretta integrazione sociale. La perdita del lavoro incide, dunque, su ambedue gli aspetti: il ruolo sociale e l'autostima. L'immagine che ognuno ha di sé è l'immagine che ci restituisce la società, l'immagine che ci restituiscono le persone che ci circondano, le persone che amiamo. Sono loro che ci restituiscono la dignità del nostro essere uomini. Mentre, nel tempo che ha preceduto l'attuale grande crisi economica, il lavoro era solitamente descritto come un peso e una fonte di alienazione, oggi si cerca con tutte le forze di rivendicare la propria dignità di uomini attraverso il lavoro.

La mancanza di un lavoro e le preoccupazioni ad essa connesse rappresentano uno stato di sospensione che imprigiona e non permette di progredire, non permette di vivere. Un vissuto che accomuna chi arriva in consulenza con una richiesta d'aiuto confusa, in cui si possono cogliere diverse emozioni connesse al proprio disagio. La mia professione di psicoterapeuta mi porta costantemente ad accogliere e prendere in carico utenti angosciati per il futuro, angosciati dal pen-

siero che questa situazione di crisi non migliorerà, angosciati dall'idea di non poter più essere utili a nessuno. Indignazione, rabbia, rivendicazione di una giustizia sociale, sfida al Potere, all'Autorità che non ascolta, ai politici che non vedono, disperazione, sfiducia verso gli altri ma, soprattutto, verso se stessi perché si arriva a pensare di non essere più in grado, di non essere più capaci e all'altezza delle aspettative della società, sono i sentimenti e stati d'animo a cui ormai assistiamo



quotidiana mente. Per questo, la parola lavoro è al centro del discorso del soggetto in questo periodo di grande precarietà. Da una parte ci sono adulti, padri di famiglia, disoccupati che portano tutta la loro disperazione e sono attanagliati da un pensiero fisso: **come farò a sopravvivere?**

La perdita del lavoro connota negativamente ogni evento della propria vita: non bastano più le sicurezze della propria famiglia. Sono adulti che raccontano di un lavoro ormai perduto e di un presente in cui qualsiasi altro evento della loro vita sembra aver perso d'interesse. Anche se è vero che la disoccupazione è un'esperienza negativa indipendente dall'età, dalla mia esperienza clinica emerge che sono i lavoratori adulti di media età, tra i 40 e i 50 anni, quelli che vedono maggiormente colpita la loro salute a causa della perdita del lavoro. Si tratta di adulti chiusi in se stessi e che portano con sé un vissuto di inadeguatezza, frammentazione dell'identità. Stati d'animo che si ripercuotono, inevitabilmente, sulla qualità della vita, sui rapporti all'interno della famiglia e, più largamente, sui rapporti sociali. Dall'altra parte, ci sono i giovani che portano anzitutto una domanda di lavoro come possibilità di dare un senso

alla propria presenza nel mondo. Sono giovani che devono imparare da soli, giovani che non hanno adulti che li affiancano nella crescita, giovani che non possono contare su una società in cui vi sia e si dia la possibilità di lavoro. E' una domanda d'amore la loro, una domanda di senso rivolta all'Altro, ad una società che dovrebbe tutelare, guidare e accompagnare alla crescita. Domande a cui spesso non seguono risposte e quello che arriva è un'immagine come riflessa in uno specchio infranto, un'immagine di “bamboccioni” che arriva dalla società.

Adulti e giovani accomunati dalla perdita della loro immagine, così come dalla perdita del lavoro. Persone che chiedono di essere ascoltate e di essere comprese nella loro disperazione senza sentirsi giudicate, mostrandosi nella loro fragilità e nelle loro debolezze. Persone che chiedono di poter affrontare questo periodo di difficoltà economica e personale con nuove chiavi di lettura per trovare altre strade possibili all'isolamento e alla chiusura in se stessi. Persone che chiedono di essere aidate nella ricerca attiva di un lavoro perché non sanno verso quale scelta orientarsi. In quest'epoca di crisi economica, crescente disoccupazione, mancanza di fiducia nel presente e speranza nel futuro, **la psicologia cos'ha da dire?**

Essere disoccupati non significa solo non riuscire a sostenere le spese di ogni giorno, ma può rappresentare un trauma molto profondo che mina la propria identità, la rappresentazione che ognuno ha di sé e, di conseguenza, l'autostima. Il padre di famiglia in cassa integrazione, il disoccupato, il giovane laureato che non riesce a trovare lavoro non necessitano solo ed esclusivamente di aiuti economici, seppur indispensabili per poter andare avanti e per poter sopravvivere, ma, al tempo stesso, hanno bisogno di recuperare la fiducia in se stessi e la voglia di ricominciare, prendere coscienza delle proprie risorse, delle proprie capacità e attitudini, per poter pensare alle problematiche da diversi punti di vista e acquisire una spinta per rimboccarsi le maniche e provare ad uscire dalla **“crisi che uccide”**.

*Psicologa - Psicoterapeuta

Francesco Morra

TOP SECRET. BARI 2 DICEMBRE 1943

LA VERA STORIA DELLA PEARL HARBOR DEL MEDITERRANEO

di Donato Metta

Saranno in pochi i Canosini che hanno seguito per la serie "La Grande Storia", il documentario d'inchiesta "2 Dicembre 1943: Inferno su Bari", diretto dal regista Fabio Toncelli. Il documentario storico sulla vicenda del bombardamento del porto di Bari del dicembre 1943 è stato realizzato per la «SD Cinematografica» di Roma da Francesco Morra, autore del soggetto e cosceneggiatore.

Egli è nato a Canosa di Puglia, documentarista, laureato in Scienze politiche, indirizzo politico-internazionale, ha seguito un master in Storia e storiografia multimediale, presso l'Università degli Studi Roma Tre.

Dopo il suo primo libro "I segreti di una incursione aerea. Canosa di Puglia, 6 novembre 1943", ha pubblicato il suo secondo libro che segue e completa il documentario di Rai 3.

E' la mattina del 2 dicembre 1943 quando un ricognitore tedesco comunica alla base che il porto di Bari è gremito di navi. Allo Stato maggiore della Luftwaffe in Italia non aspettano altro. La sera stessa 105 bombardieri tedeschi Ju 88 attaccano l'obiettivo cogliendo di sorpresa le difese alleate: alla fine del bombardamento si conteranno 17 navi distrutte e il porto resterà inutilizzabile per molte settimane. E' la Pearl Harbor del Mediterraneo.

Ma non è finita: centinaia di marinai alleati e italiani cominciano a manifestare eritemi sulla pelle, bruciature agli occhi, problemi respiratori. Molti iniziano inspiegabilmente a morire tra lo sconcerto dei medici. Perché? Cosa sta accadendo? C'è un segreto militare che si cela dietro questi decessi? Una commissione d'inchiesta, istituita dal generale Dwight D. Eisenhower, rivela una verità sconvolgente: un mercantile americano classe Liberty, la John Harvey, con un carico top secret, è esploso nel porto con centinaia di tonnellate di bombe all'iprite a bordo. I gas velenosi si sono diffusi nell'aria e mescolati all'acqua di mare. Quel che ne segue è un misto di orrore, confusione e reticenze in nome del segreto militare. Perché tanti misteri su quel carico di iprite? Perché l'incidente di Bari, sostiene l'autore, poteva costituire un precedente per i tedeschi, la scusa per l'impiego dei

gas chimici durante lo sbarco in Normandia.

Il libro di Francesco Morra ricostruisce gli avvenimenti di quella tragica notte del dicembre 1943 basandosi su eccezionali documenti inediti, tra tutti il Bari Report della commissione d'inchiesta alleata. Per la prima volta vengono svelati gli aspetti «italiani» della vicenda e il dramma dei marinai della nave Barletta.

Per quanto riguarda un interesse più specifico dei lettori canosini, nel libro sono riportate alcune pagine relative al bombardamento di Canosa perché ci sono delle relazioni tra il bombardamento tedesco di Canosa e quello di Bari: entrambi tedeschi, fatti dalle stesse squadriglie, causati sempre dallo stesso errore degli Alleati: il mancato rispetto delle norme dell'oscuramento.

Francesco Morra ha il merito di ricostruire il giallo del bombardamento del porto di Bari. Ha svelato la dinamica del più grande disastro chimico della seconda Guerra Mondiale che insieme al bombardamento causò oltre mille morti.

Mi ha colpito una sua riflessione conclusiva che ho trovato in una sua intervista rilasciata alla Gazzetta di Parma. Il segreto del bombardamento è stato rivelato dal Bari Report della commissione d'inchiesta alleata, voluta da Eisenhower. In realtà la commissione d'inchiesta non cercava i colpevoli del disastro ma

cercava di capire "perché" le cose erano andate in un certo modo per evitare il ripetersi degli errori fatti.

Dice Francesco Morra al giornalista della Gazzetta di Parma: "Se mi permette una digressione con i recenti fatti in Italia (per es. Genova o Parma) noi Italiani ci concentriamo troppo nel cercare il "colpevole" senza capire che è più importante comprendere perché un fatto è avvenuto e quali misure prendere perché non avvenga più in futuro. Ecco, questa è una lezione che il Bari Report illustra chiaramente al lettore".

Il libro ha diffusione nazionale ed è sicuramente presente nelle migliori librerie e può essere acquistato anche tramite internet.



"RESTA CON NOI SIGNORE"

E' il titolo della nuovo CD di Salvatore SICA

E' in uscita e presto sarà presentata al pubblico la nuova raccolta di canti per le celebrazioni eucaristiche composta e diretta dal maestro Salvatore Sica: "RESTA CON NOI SIGNORE, Canti per la liturgia del tempo pasquale e delle solennità. Messa per assemblea, Soli, Coro e orchestra".

Il CD è stato registrato in novembre nel Teatro Comunale di Canosa "Raffaele Lembo", con l'Orchestra da Camera "Nuovi Spazi Sonori", la Cappella Polifonica della Basilica Cattedrale San Sabino, l'Ensemble Vocale "Apulia Cantat" e la Corale Polifonica "Michele Cantatore" di Ruvo e sarà presto in vendita. Esce con una prestigiosa etichetta, famosa in tutto il mondo nel suo genere, come l'ELLEDICI. I testi sono tratti dalle Sacre Scritture, dagli scritti di Sant'Anselmo d'Aosta, di Don Felice Bacco e di Salvatore Sica.

E' il terzo CD che viene realizzato da Sica con la Polifonica della Cattedrale: "Dagli angeli alle stelle", "Concerto di Natale

in Basilica", registrato in diretta, e quest'ultimo, "Resta con noi Signore". Naturalmente è motivo di grande soddisfazione per tutti il lavoro che in questi vent'anni il maestro Sica e la Corale sono riusciti a realizzare: diciannove edizioni del Concerto di Natale, l'animazione di due Messe trasmesse in diretta su RAI1, la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù con il Coro e la direzione di don Marco Frisina, diversi Concerti realizzati nell'ambito della manifestazione "Canterò per sempre l'amore del Signore" a Ruvo e, soprattutto, l'animazione delle celebrazioni liturgiche solenni in cattedrale.

Per presentare il disco sono previsti tre Concerti: uno a Canosa, il 22 marzo, a Bitonto il 23, per il reparto oncologico del Santuario dei Santi Medici, e il 22 maggio nel Pontificio Seminario di Molfetta. Inoltre il 19 aprile i canti del disco saranno eseguiti durante la celebrazione eucaristica nella diretta su RETE4. Complimenti al maestro Sica e a tutti i componenti della Corale da parte della Redazione del Campanile.

Concerto a Ruvo
Mons. Frisina dirige l'Orchestra e i Cori di Roma, Canosa e Ruvo

Teatro Comunale: la registrazione del nuovo CD



Prove generali al Centro Ricerche
FARMALABOR

Dalla Chiesa della Passione di Canosa alla Chiesa Ortodossa

Ci scrivono dal Museo Bizantino Cristiano di Atene

di Peppino Di Nunno

L'iconica della B. V. del Perpetuo Soccorso, venerata dai Padri Redentoristi nel Santuario di Sant'Alfonso in via Merulana a Roma, ci ha scritto dall'Istituto Storico di Roma sulla riscoperta dell'immagine preziosa venerata nella Rettoria della Passione di Canosa dal 1883.

Ma, valicando le porte dell'Oriente, abbiamo riscoperto le radici bizantine della Beata Vergine, venerata nella Chiesa Ortodossa, come Παναγία του Πάθους, (pr. Panaghia tu Pátus), **Madonna di Passione**, presente in molti santuari dell'Oriente e nel Museo Bizantino e Cristiano di Atene.

L'icona bizantina originaria, identica a quella del Perpetuo Soccorso, è ispirata teologicamente alla Presentazione di Gesù al Tempio, nella profezia di Simone (Luca, 2, 33), evocata nella festa della Candelora del 2 Febbraio. L'icona proviene dall'isola di Creta nel XV secolo ad opera del pittore cretese Andrea Rizo Da Candia.

L'icona della **"Madre di Dio della Passione"**, venerata in tutto l'Oriente cristiano, nella Russia e nel mondo slavo, è un'icona classica dell'agiografia ortodossa. La troviamo per esempio in Grecia, a Mosca, nel Museo di Atene, nel Monastero di Kutlumussiu, presso il Monte sacro Athos, dove l'icona è denominata "Strastnaja" o "dei Dolori".

Nell'icona ricorre un'iscrizione ai lati del nimbo, con quattro versi giambici. L'icona riporta un testo di greco bizantino, con le parole che l'Arcangelo Gabriele rivolge alla Vergine Maria, mentre il Bambino Gesù volge lo sguardo umano di timore verso la Croce, retta dall'Arcangelo.

Gabriele nel mistero dell'Annunciazione, non interrompe il suo messaggio alla Madre di Dio.

Il testo in greco bizantino evoca:

«O TO XAIPE ΠΙΠΙΝ
ΤΗ ΠΑΝΑΓΝΩ ΜΥ-



ΝΗΑΣ ΣΥΜΒΟΛΑ
ΝΥΝ ΤΟΥ ΠΑΘΟΥΣ ΠΡΟΔΕΙΚΝΥΗ
ΧΡΙΣΤΟΣ ΔΕ ΘΝΗΤΗΝ ΣΑΡΚΑ ΕΝ-
ΔΕΔΥΜΕΝΟΣ
ΠΟΤΜΟΝ ΔΕΔΟΙΚΟΣ ΔΕΙΛΙΑ ΤΑΥΤΑ
ΒΛΕΠΩΝ»

Fr. Rosario Scognamiglio, Padre della Basilica di San Nicola di Bari, Docente emerito di Patrologia presso la Facoltà Teologica Pugliese, ci riporta la traduzione letterale.

« Colui [=l'Angelo Gabriele] che precedentemente aveva recato il messaggio dell' "Ave" alla Tutta Pura, adesso mostra prima [del tempo] i simboli della passione. Ma il Cristo, essendo rivestito di carne mortale, provando trepidazione per il destino di morte, trema al vedere questi [simboli]».

La versione libera, concettuale, attesta:

"Lo stesso angelo Gabriele, che prima aveva recato il messaggio dell'Ave alla Vergine Maria, adesso le mostra in anticipo i simboli della passione. Ma il Cristo, che ha assunto la natura umana, ha timore della morte ed è angosciato alla vista di questi segni"

E la Direzione del Museo Bizantino e

Cristiano di Atene, retto dal Ministero della Repubblica Ellenica, ci scrive, augurandoci Buon Anno, inviando a don Felice Bacco un messaggio di condivisione dell'icona custodita al momento nella Cattedrale di San Sabino.

"Vi ringraziamo per la vostra lettera e per le vostre richieste, il testo che accompagna la vostra icona della Madonna della Passione fa riferimento all'arcangelo Gabriele dell'Annunciazione ed ecco di seguito la sua traduzione in inglese: "The one who greeted the Blessed Virgin before, now displays symbols of passion; Jesus, who donned a human body, dreading death, grew afraid seeing the symbols of Passion" .

L'epigramma ricalca la tradizione di giustapporre la gioia profetizzata dall'Arcangelo per la nascita del Cristo con il preannuncio delle sofferenze future della Passione.

Inviando anche da parte nostra un messaggio di comunione fra le due chiese e in particolare in una regione, come la vostra, di lunga tradizione bizantina".

Nell'unità dei Cristiani, nel legame con l'Oriente e con la Chiesa Ortodossa, già suggellato nell'icona di **Maria SS. della Fonte**, riscopriamo in greco la devozione alla **Madonna di Passione**, venerata nella piccola Rettoria della Chiesa della Passione di Canosa di Puglia dal 1883, per opera di Padre Antonio Maria Losito, Servo di Dio.

Il testo greco dell'icona bizantina inizia con "O TO XAIPE" (O to Kàire), con il "Rallegrati", l'AVE del Vangelo di Luca, nel connubio dei simboli della Passione. La Madonna della "Gioia" del "Rallegrati" ha vissuto il Mistero della "Passione", dando **"Perpetuo Soccorso"** al Figlio Gesù, dalla nascita, alla Crocifissione, alla Morte, alla Resurrezione e continua a dare "Perpetuo Soccorso" all'Umanità che a Lei si affida.

Noi, nello spavento del dolore, siamo le manine di Gesù che si afferrano al suo pollice materno.

**(ricercatore storico).*

Si richiede, nella diffusione, di citare le fonti e gli autori della ricerca.



FESTA DI CAPODANNO ALL'OASI MINERVA

Iniziamo a precisare subito che la festa di Capodanno all'Oasi non si è svolta la sera tardi o proprio l'ultimo dell'anno, ma qualche giorno prima e non appena diventa buio. Per un fatto semplice: arrivata una certa ora gli anziani preferiscono andare a letto e ... non c'è festa che tenga! Quando si dorme, si dorme! Tuttavia, non è di tono inferiore l'attesa della festa e il bellissimo clima che si crea tra gli ospiti della casa, il personale e i famigliari. Quest'anno la festa si è tenuta il 27 dicembre e ha visto la collaborazione dell'Assessorato ai Servizi Sociali, nella persona dell'Assessore Castrovilli. Le emozioni



Durante il brindisi...



... c'è chi canta a squarciagola

sono state veramente tante: i colori intensi, i tanti palloncini, le canzoni del passato che "non passano mai", moltissimi i sorrisi, tanta commozione. Sono anche affiorate le lacrime negli occhi del numerosissimo pubblico presente, quando la cantante Lucia Diaferio ha cantato in inglese il popolarissimo Astro del ciel,

passando in mezzo agli anziani e accarezzandoli con tenerezza.

Tanta volontà e impegno c'è alla base dell'organizzazione; è grande l'importanza che viene data a questa festa, a tal punto che rimane impressa negli anni, si condensa nel cuore, nel cuore dei nostri cari, come nel cuore degli operatori, che non trascurano la parte affettiva e come risanano ogni ferita, così colmano ogni vuoto d'amore.

Un grazie particolare a Lucia Diaferio e Pino Lentini, che hanno allietato la serata con le loro note emozionanti; a Sabino Malcangio e la Compagnia Teatro Nuovo per l'incredibile ventata di allegria; a Fiore Sandra per l'organizzazione; a don Felice per il sostegno che assicura ogni anno a questa e ad altre manifestazioni che si realizzano all'Oasi. E' il caso di dire: alla prossima!

A cura di Magda Barnabà

VESPRI BIZANTINI IN CATTEDRALE

Suggestiva la preghiera dei vesperi bizantini tenutasi in cattedrale, in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. A presiedere la celebrazione, giovedì 22 gennaio, Padre Stefan Catalin, parroco ortodosso rumeno. La celebrazione è stata introdotta dalla dott.ssa Porzia Quagliarella, segretaria dell'Ufficio per Il Dialogo Ecumenico e Interreligioso, e da don Mario Porro, direttore dello stesso ufficio. Alla celebrazione hanno partecipato le comunità parrocchiali della città, guidate dai loro parroci. Alla fine, è stato distribuito il pane benedetto, segno di comunione tra i partecipanti.





GRUPPO DONATORI SANGUE

“S. GIOVANNI” - CANOSA

CELL. 393.3180399 – E-mail: fratrescanosa@gmail.com

Iscritto al n° 1304 del Registro Regionale Volontariato

La perseveranza e il silenzioso lavoro di sensibilizzazione del Gruppo FRATRES rimane il punto di forza ed il riferimento indispensabile per tante persone di buona volontà e per i soci tutti che, con la donazione del sangue (periodica, anonima, consapevole e gratuita), danno segno tangibile di carità, di fede, sensibilità e generosità.

Fra le attività svolte nell'anno passato dal GRUPPO FRATRES, si ricordano le giornate di raccolta cittadina ed in particolare quella del **Giovedì 31 Luglio 2014**, vigilia della festa patronale di S. Sabino, organizzata per fronteggiare le carenze di sangue nel periodo estivo. L'estate è tempo particolarmente drammatico, perché oltre al fabbisogno dei malati cronici di leucemia, talassemia ed emofilia, aumentano gli interventi di pronto soccorso a causa dei traumatizzati della strada.

Si ricordano inoltre le giornate di raccolta di sangue organizzate con gli studenti delle Scuole Superiori di Canosa, i quali non hanno fatto mancare il loro giovane e genuino entusiasmo, grazie anche alla disponibilità dei Dirigenti Scolastici, del personale docente e non docente degli Istituti Superiori di Canosa di Puglia. I risultati di queste attività non si sono fatti attendere e, nell'ambito specifico delle donazioni, sono stati gratificanti perché il numero delle donazioni nell'anno 2014 ha visto un deciso incremento.

Il Gruppo Fratres San Giovanni è continuamente impegnato in attività di formazione dei donatori, affinché la loro donazione oltre ad essere periodica, gra-

tuita, anonima e responsabile sia anche acquisizione ed espressione di uno stile di vita portatore di salute e di carità.

Fra le attività significative svolte nell'anno 2014, spicca in modo preponderante la forte e numerosa partecipazione

possano incontrarvi e contare su di voi nel momento del bisogno”.

La FRATRES ringrazia quanti hanno collaborato: Istituti Scolastici, Parrocchie e singole persone per il loro sostegno, in modo particolare i giovani a cui rivolge il



del Gruppo San Giovanni all'incontro delle Misericordie e Gruppi Fratres d'Italia con Papa Francesco in Piazza San Pietro a Roma, nella ricorrenza della **Giornata Mondiale del Donatore di Sangue** svoltasi il 14 Giugno 2014. Una festa diversa che ci ha visti protagonisti di momenti significativi, probabilmente irripetibili, ma che sicuramente daranno impulso e nuova spinta alla nostra missione di vita. E' stata un'emozione indescrivibile vedere quasi sessantamila persone, con i colori delle divise giallo-azzurro dei confratelli delle Misericordie e le magliette e cappellini bianco e rosso dei donatori Fratres, che hanno atteso

l'arrivo di Papa Francesco pregando e cantando. E' bene ricordare la **conclusione del Papa Francesco**, prima d'impartire la sua benedizione ai due movimenti: **“Vi incoraggio a proseguire con gioia la vostra azione e a modellarla su quella di Cristo, lasciando che tutti i sofferenti**

seguito messaggio: **“Siamo convinti che i Giovani costituiscono parte fondamentale del nostro presente, infatti con le loro donazioni a favore del prossimo bisognoso accrescono la nostra associazione e si proiettano quali futuri responsabili della Fratres, a garanzia di un necessario ed inevitabile ricambio generazionale. Riponiamo in loro la massima fiducia e li riteniamo essenziali per la vita della nostra associazione”.**

Per l'anno 2015, oltre alla normale attività di sensibilizzazione, particolare importanza assume la celebrazione del **25° anniversario della costituzione del GRUPPO FRATRES SAN GIOVANNI DI CANOSA** che si terrà nel prossimo mese di Ottobre. Per chi desidera, **presso l'Unità di Raccolta Fissa dell'Ospedale di Canosa si può donare il Martedì e il Sabato dalle ore 8.00 alle ore 11.00**. La prossima Giornata cittadina di raccolta è organizzata per **DOMENICA 15 MARZO 2015 – ORE 8.00-11.00 PRESSO L'OSPEDALE DI CANOSA**. Un arrivederci a tutti con l'auspicio di incontrarvi personalmente come donatori quanto prima.

*Domenico Fuggetta
Presidente FRATRES*



COMBATTIMENTI E DUELLI

Nelle terrecotte canosine del Metropolitan Museum di New York

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Nel continuare a descrivere importanti reperti archeologici canosini, in questa circostanza ci piace dare notizia, agli appassionati di “cose patrie” sempre più numerosi, dei gruppi di *appliques* in terracotta raffiguranti scene di combattimento in mostra al *Metropolitan Museum di New York* (**Fig. 1**), purtroppo mancanti dei vasi su cui erano stati plasmati.



Fig. 1 - New York, Metropolitan Museum

Provenienti da scavi clandestini, furono trafugate da Canosa e vendute illegalmente passando di mani in mani, fino a giungere nel prestigioso museo d'oltreoceano. A differenza della usuale decorazione policroma e plastica (*busti di cavalli, fauni e centauri, gorgoni, testine, ecc.*) dei vasi funerari, noti anche con il nome di *Vasi di Canosa*, queste *appliques* del “Primo ellenismo” (323-240 a.C.) ritraggono combattimenti e duelli probabilmente tra un Gallo e un Greco (**Fig. 2**).



Fig. 2 - New York, Metropolitan Museum.

Da vaso di Canosa: rilievo in terracotta con scena di combattimento tra un soldato gallo e uno greco

Alte circa cm. 25, cadauna, narrano con straordinario realismo e drammaticità le fasi di scontro tra due cavalieri indossanti armature e scudi. Nell'iniziale gruppo effigiato, dopo il primo contatto, il Gallo viene disarcionato e cade rovinosamente (**Fig. 3**), finendo



Fig. 3 - New York, Metropolitan Museum.

Il cavaliere della Gallia, disarcionato, cade rovinosamente

travolto dal cavallo del suo nemico (**Fig. 4**).

Nel frattempo, il Greco smonta velocemente dal destriero, abbandona l'*hoplon* (lo scudo) e si avventa con veemenza sul rivale bloccandolo alle spalle e, forse, finendolo (**Fig. 5**). Il cavaliere el-



Fig. 4 - New York, Metropolitan Museum.

Il cavaliere disarcionato viene travolto dal destriero del suo nemico.

lenico si distingue per alcuni particolari: a differenza dall'altra figura, cavalca un destriero privo di staffe e di sella (*infatti sulla schiena del cavallo si appoggiava semplicemente della pelle o un tappeto*), come era in uso nella cavalleria greca (**Vedi particolare**



Fig. 5. New York, Metropolitan Museum.

Il cavaliere greco immobilizza l'avversario

nella **Fig. 4**); inoltre, calza un elmo di bronzo di tradizione etrusco-italica o celtica, meglio conosciuto come *Elmo Montefortino*, dal nome della necropoli marchigiana che ne restituì alcuni esemplari (**Vedi Figg. 4-6**), a cui seguirono i rinvenimenti canosini di elmi simili (**Fig. 7**).

Fig. 6 - Particolare. Elmo di argilla detto: *Elmo Montefortino*Fig. 7 - Monaco (D). *Elmo Montefortino* di Canosa

Sull'elmo di argilla dell'*applique*, come su quello di bronzo di Canosa, (**Figg. 6-7**), sono ben visibili le due *paragnatidi* (le coperture per le guance), collegate tramite delle cerniere su cui, in basso, risaltano i bottoni per il sottogola, probabilmente una striscia di cuoio con due asole.

Ulteriori piccole testimonianze, queste, della origine ellenica di Canosa, la città in cui si parlavano due lingue indifferentemente, il greco e il latino, tanto da far dire ad Orazio: “*Canusini more bilinguis*” (*Satire, i, 10, 30*).

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).



SAN SABINO E SAN BENEDETTO

Tra negromanzia ed esorcismi

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Nelle opere di San Gregorio Magno, papa, sono molteplici gli episodi che riferiscono di “azioni demoniache” e di “prodigi diabolici” ascrivibili a San Benedetto, il quale, come in altre situazioni analoghe: «**scacciò da un ossezzo uno spirito immondo**» (*Dialoghi*, I,X,6), oppure attribuite ad altri *Viri Dei* come il vescovo di Narni, Cassio, che, «**dopo aver pregato, con un segno di croce scacciò dell’armigero lo spirito maligno**» (*Dialoghi*, III,VI,2).



Fig. 1 - Papa Felice IV.
Roma, Affresco Basilica dei Santi Cosma e Damiano

Alcuni di questi *Uomini di Dio*, ai quali in seguito fu assegnato l’appellativo di santo, compiendo miracoli e interpretati questi in modo distorto, furono di conseguenza incriminati di **negromanzia** e di **esorcismo**, in netto contrasto alla religione che professavano e di cui erano testimoni di fede al Signore.

È ciò che avvenne anche a San Sabino, il quale fu accusato di «aver trascurato i gravi doveri del suo ministero episcopale per darsi, piuttosto, alle arti magiche» (A.A. Tortora, II,56). Per questo motivo, papa Felice IV (Fig. 1), lo convocò per rispondere di tale grave imputazione. Messosi subito in viaggio, Sabino «per divina bontà» percorse la distanza da

Canosa a Roma in un solo giorno. Quella straordinaria celerità convinse il papa dell’accusa di **negromanzia** nei confronti del santo vescovo, ma dovette ricredersi già la notte successiva, quando scorse Sabino a pregare «in una stanza circondata di luce abbagliante, circondato da cori di angeli» (A.A. Tortora, II,56).



Fig. 2 - Urbino, Palazzo Ducale.
Tentativo di avvelenamento di San Sabino



Fig. 3 - Manoscritto sec. XIII.
Tentativo di avvelenamento di San Benedetto

Fatti, quelli citati, che appaiono oltremodo «difficili o insoliti, che vanno al di là delle aspettative o delle facoltà di chi ne rimane sorpreso» (S. Agostino, *De utilitate credenti*, XVI, 34: PL 42,90), che vedono accomunati San Sabino e San Benedetto in episodi “soprannaturali” simili, come, tra gli altri, nel medesimo e noto incontro con Totila re dei Goti e nell’altrettanto risaputo tentativo di avvelenamento del primo ad opera del suo arcidiacono Vindemio (Anonimo) (Fig. 2) e di Benedetto per iniziativa dei monaci del monastero di Vicovaro (*Dialoghi*, II,III,4) (Fig. 3). Episodi che hanno rinvigorito la tradizione iconografica dei due amici, che li vuole effigiati con in mano il calice da cui esce una vipera, chiara simbologia della coppa di vino avvelenato somministrato loro da persone molto vicine ai due, ma invidiose delle identiche, straordinarie virtù (Figg. 4-5).



Fig. 4 - San Sabino

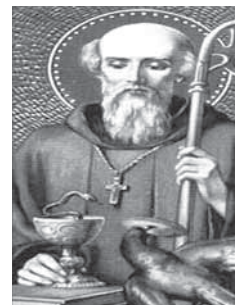


Fig. 5 - San Benedetto

A differenza di quelli di San Sabino, i sorprendenti “poteri” di San Benedetto, soprattutto le pratiche taumaturgiche e il rito dell’esorcismo con le “**preghiere di liberazione per scacciare il demone da chi ne era stato posseduto**”, furono tramandati tanto che, in seguito, fu coniata una medaglia da portare con sé, per non essere tentati del demone, conosciuta col nome di **MEDAGLIA DI SAN BENEDETTO** (Fig. 6). La sua devozione risale al 1050,



Fig. 6 - Medaglia di San Benedetto

dopo la prodigiosa guarigione di Brunone, fattosi monaco benedettino prima e divenuto papa San Leone IX poi, al quale fu offerta l’antesignana medaglia di San Benedetto prima del suo risanamento. Fu in seguito papa Benedetto XIV che ideò il disegno di



Fig. 7 - Riproduzione in plexiglas della Medaglia di San Benedetto

quella attuale e, col “Breve” del 1742, approvò il suo impiego concedendo indulgenze a coloro che la portassero con fede.

A chi si attarda nella sagrestia della Cattedrale di San Sabino, qui a Canosa, non passerà inosservato sulla scrivania di Mons. Felice



Fig. 8 - Simulazione grafica della medaglia. Dritto



Fig. 9 - Simulazione grafica della medaglia. Verso



Fig. 10 - Particolare delle scritte sul dritto della medaglia

Bacco, tra le mille cose ivi posate, uno "strano" disco in *plexiglas* di cm. 10 di diametro, pieno di sigle e consonanti; altro non è che la riproduzione della Medaglia di San Benedetto (Fig. 7).

Proprio per comprendere tutto quanto riportato sulla medaglia, in

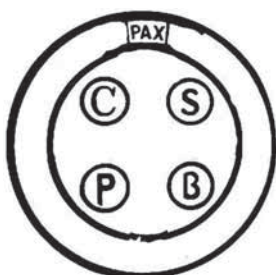


Fig. 11 - Particolare al centro del verso della medaglia

questa circostanza gioverà spiegare le frasi e le molteplici sillabe, che, sciolte, forniranno il senso compiuto delle abbreviazioni incise, sia sul dritto che sul verso (Figg. 8-9).

Sul dritto della medaglia è raffigurato San Benedetto, con in-



Fig. 12 - Particolare della croce al centro del verso della medaglia

dosso la cocolla (*l'abito monastico*) (Fig. 8), che eleva la croce verso il cielo con la mano destra e con la sinistra regge il libro della regola; sull'altare alle sue spalle è posto il calice dal quale esce una serpe, per ricordare l'episodio del tentativo di avvelenamento con la coppa di vino tossico offertogli.

Attorno alla medaglia sono riportate queste parole: **EIUS IN OBITU NOSTRO PRESENTIA MUNIAMUR** (Fig. 10), vale a dire: "Possiamo essere protetti dalla sua presenza nell'ora della



Fig. 13 - Braccio verticale della croce con CSSML



Fig. 14 - Braccio orizzontale della croce con NDSMD

nostra morte". Sul rovescio, sotto la parola **PAX**, vi sono impresse quattro lettere **C S P B**, che sono le iniziali della frase: **CRUX SANCTI PATRIS BENEDICTI** (*Croce del Santo Padre Benedetto*) (Fig. 11).

Al centro, incisa a sbalzo, campeggia la croce di San Benedetto con altre sillabe sui due bracci, verticale ed orizzontale, che non sono altro se non le abbreviazioni di versi antichissimi, risalenti al

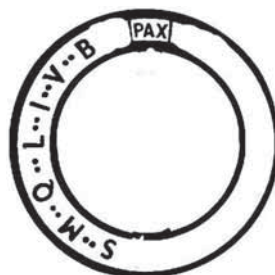


Fig. 15 - Bordo circolare destro con VRS e NSMV

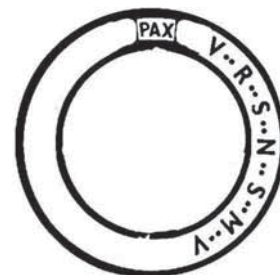


Fig. 16 - Bordo circolare sinistro con SMQL e IVB

XIV secolo, a testimonianza della fede nella potenza di Dio e di San Benedetto (Fig. 12).

Sul braccio verticale, pertanto, sono impresse le iniziali **C S S M L**, che vanno lette in tal modo: **CRUX SACRA SIT MIHI LUXA** (*La Crocia Santa Sia la Mia Luce*) (Fig. 13). Sul braccio orizzontale, è inciso **N D S M D**, ossia: **NON DRAGO SIT MIHI DUX** (*Non Sia il Demonio il Mio Condottiero*) (Fig. 14).

Intorno e nel bordo dell'anello, a destra e a sinistra, vi sono altre abbreviazioni di cui, ogni lato fornisce la chiave per la lettura di due frasi per ogni sezione. A destra, il primo gruppo di sillabe **V R S** (*Vade Retro Satana - Allontanati Satana*), a cui seguono **N S M V** (*Numquam Suade Mihi Vana - Non mi attirare alle vanità*) (Fig. 15). Sul bordo sinistro l'altro gruppo pure con due frasi, di cui la prima è **S M Q L** (*Sunt Mala Quae Libas - Son mali le tue bevande*) e, a seguire **I V B** (*Ipse Venena Bibas - Bevi tu stesso i tuoi veleni*) (Fig. 16).

E sono queste ultime frasi che rimandano, in maniera più che evidente, a San Sabino e all'episodio, riferito dall'*Anonimo*, del tentativo di avvelenamento da parte del suo arcidiacono Vindemio, il quale, «acceso dalla cupidigia dell'episcopato, macchinò di troncarli la vita col veleno» e, dopo aver corrotto un inserviente, gli fece servire una coppa di veleno misto a vino (*Anonimo*). Il santo vescovo, impassibile, disse al servitore: «**Bibe tu hoc, quod mihi bibendum praebes**» (*Bevi tu ciò che porgi a me da bere*) (*Anonimo*).

È evidente che riecheggia, in questo ordine perentorio, quanto riportato anche sulla Medaglia di Benedetto, proprio nell'ultima parte: **I V B** «*Bevi tu stesso i tuoi veleni*», rivolgendosi al demonio, così come fece San Sabino col suo domestico (*metafora del demonio tentatore*), al quale, però subito dopo proibì di eseguire il suo ordine e, «fatto quindi il segno della croce, bevve, sicuro, il veleno» (*Anonimo*).

Così San Benedetto, sventando l'attentato alla sua vita con il vino avvelenato, «stese la mano, fece il segno di croce e subito la caraffa di vetro, pur essendo tenuta a una certa distanza da lui, si ruppe e andò in frantumi come se egli, anziché fare il segno di croce, avesse lanciato un sasso contro quel vaso che conteneva veleno di morte» (*Dialoghi, II, III, 4*).

Sabino e Benedetto: due santi, due taumaturghi, due vite parallele.

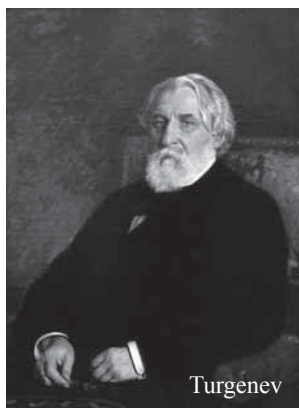
(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).

TESTIMONIANZE L'ANDRIESE MICHELE PALUMBO AUTORE DI UN VOLUME CHE FA RIFLETTERE TRA VOLTAIRE E DE FILIPPO

La preghiera laica? C'è

di Rino Daloiso

C'è la "preghiera a Dio (che c'è)" di Voltaire e anche la "preghiera a Dio (se c'è)" di Diderot. La "preghiera alla Natura" di d'Holbach precede la "preghiera all'uomo" di Kant. La "preghiera dolce" di Garcia Lorca sta insieme alla "preghiera a Maria" di Eduardo De Filippo. Ci sono poi la "preghiera disperata" di Pasolini e la "preghiera cinica" di Bierce, la "preghiera ironica" di Turgenev e la "preghiera sberleffo" di Pirandello. Prima ancora ci sono le canzoni-preghiere *Libera nos Domine* di Guccini e *Il testamento di Tito* di De Andrè. La conclusione è affidata alla "preghiera del dubbio" di Achille Campanile. E il dubbio, per definizione, non è mai una conclusione.



Turgenev

Ecco il "proprio e personale Pantheon" che Michele Palumbo, docente di storia e filosofia al Liceo scientifico statale "Nuzzi", giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno, ha costruito in *Preghiere laiche* (pagine 70, etetizioni, 8 euro). Un pantheon fatto di "preghiere - scrive l'autore - che contengono anche (forti) dubbi, ma anche (in fondo) un profondo senso religioso. Sono preghiere di filosofi (illuministi), di scrittori, di poeti, di cantautori e anche di umoristi".

Le preghiere laiche sono appese al filo della scommessa di Pascal: se Dio esiste, si conquista la salvezza. Se non c'è, non è forse più felice l'esistenza di chi crede di non finire in polvere? Piuttosto che nella "convenienza" della scommessa, Pa-

lumbo si riconosce nella voltariana "preghiera a Dio (che c'è)": "Fa in modo - sottolineava l'autore del *Trattato sulla tolleranza* - che coloro che accendono ceri in pieno giorno per celebrati, sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole; che coloro che coprono i loro abiti di una tela bianca per dire che bisogna amarti, non detestino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera".

La preghiera, laica o religiosa che sia, per non contraddire se stessa, non deve scadere nel monologo o indulgere nell'enfasi parolaia. E qui soccorre il Vangelo di Luca: "Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Diggiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Sarà pure, quello di Palumbo, un "breviario delle pecorelle smarrite" ("Sempre che si siano smarrite. Sempre che siano pecorelle", annota l'autore stesso nell'introduzione), ma non sono forse quelle di cui va alla ricerca di Buon Pastore che ha cento pecore, ne smarrisce una e, trovata, "si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite"? Forse per quei sentieri impervi e misteriosi può essere buon compagno di viaggio il dubbio, quello del credente e quello dell'ateo, messi in scena da Achille Campanile nella preghiera conclusiva del "Breviario". Lì si sente l'eco della "lode del dubbio", secondo la lezione di Bertolt Brecht. E, però, una certezza c'è: "Il desiderio di pregare è una preghiera stessa". Parola di George Bernanos.



Voltaire

Così la galenica "rinascere" a Sud

L'inaugurazione della scuola farmaceutica presso il Centro "S. Fontana"

E' stata inaugurata a Canosa di Puglia la Scuola permanente di Galenica farmaceutica per il Sud Italia, che rappresenta un nuovo punto di riferimento per la preparazione di prodotti galenici in farmacia. La Scuola avrà sede presso il Centro Studi e Ricerche "Dottor Sergio Fontana 1900-1982" in via Piano San Giovanni e nasce dalla colla-

borazione tra la Società Italiana Farmacisti Preparatori (Sifap) e l'Ordine interprovinciale dei farmacisti di Bari e BAT, presieduto dal senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, in partnership con l'Associazione Galenica Futura e con



borazione tra la Società Italiana Farmacisti Preparatori (Sifap) e l'Ordine interprovinciale dei farmacisti di Bari e BAT, presieduto dal senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, in partnership con l'Associazione Galenica Futura e con

INTERVENTO DI DON FELICE SU “PREGHIERE LAICHE” di PALUMBO

Carissimo dott. Daloiso, ho letto con piacere la bella recensione pubblicata sulla Gazzetta, dell'ultimo libro scritto dall'amico Palumbo: "Preghiere laiche". Non ho avuto modo di leggerlo, cosa che farò al più presto, ma conosco la maggior parte dei testi citati, che mi hanno sempre fatto pensare ai diversi modi di approcciarsi alla problematica dell'esistenza di Dio ed ai diversi modi di percepire Dio, a tal punto che l'autore li definisce "Un Pantheon fatto di preghiere che contengono anche forti dubbi, ma anche un profondo senso religioso."

L'idea del Pantheon mi ha fatto pensare al presepe che abbiamo allestito in cattedrale, nel quale da una parte c'è una piccola edicola votiva dedicata "Al Dio ignoto" (Atti, 17,23), dall'altra c'è la grotta della natività, con il Bambino Gesù in fasce. L'accostamento fa riferimento alla predicazione di san Paolo all'Areopago: "Passando e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve l'annuncio". Gesù è venuto per farci incontrare il Dio che era ignoto, quello che non conoscevo pienamente, o che cercavamo senza trovarlo, o che continuavamo a cercare senza riconoscerlo, o perché pur negando la sua presenza con la ragione, ne sentiamo fortemente il bisogno nel profondo del cuore. Non è, a mio modesto avviso, un "breviario delle pecorelle smarrite" o la "lode del dubbio", ma l'espressione di un itinerario di "fede": "non ti cercherei, afferma sant'Agostino nelle Confessioni, se tu non mi avessi già trovato". Il dubbio, la ricerca, la crisi ...

non sono puro ateismo, ma al contrario i sintomi di una inquietudine che ci lega a Dio. Sono già un percorso di fede. La fede, come la vita cristiana, è un cammino: solo il Signore conosce a che punto siamo. Non è importante stabilire dove ci troviamo, ma che ci sforziamo onestamente di cercarlo: "Io non ritengo – dice di sé san Paolo – di essere arrivato ... questo soltanto so ... corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere" (Fil.3,13-14). Noi siamo vittime ancora di una concezione volontaristica della fede, dove credere significa "ritenere per vero" delle affermazioni, dire di sì con la volontà, con l'ossequio della ragione. Accanto alla bellissima espressione di George Bernanos, "il desiderio di pregare è una preghiera stessa", aggiungerei alcune bellissime riflessioni dell'"ateo", come lui stesso si definisce, Dovstoevskij, nella famosa lettera alla signora von Vizin: "Io vi dirò di me che sono un figlio del secolo, un figlio della miscredenza e del dubbio e che (lo so) io resterò fino alla tomba. Quante terribili sofferenze mi è costata e mi costa ora questa sete di fede, la quale è tanto più forte nell'anima mia, quanto più sogno argomenti contrari. E tuttavia Dio mi manda talvolta dei minuti, nei quali io sono del tutto sereno; in questi minuti io amo e trovo di essere amato dagli altri e in questi minuti io ho cercato in me stesso il simbolo della fede, nel quale

tutto mi è caro e sacro. Questo simbolo è molto semplice; eccolo: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più ragionevole, di più virile e perfetto di Cristo ... E non basta; se mi si dimostrasse che Cristo è fuori della verità ed effettivamente risultasse che la verità è fuori di Cristo, io preferirei restare con Cristo anziché con la verità".

Ma si può temere che questa sofferenza del cuore, questo desiderio dell'animo, non siano già accolti con benevolenza da Dio Padre? Mi spaventa piuttosto la fede di chi ritiene di avere chiuso il problema di Dio con il solo consenso della volontà (credo e non voglio troppi fastidi), o di chi ha ridotto la fede ad un'assicurazione per la vita, o ad una camomilla che tranquillizza. Una fede imbalsamata. Le parole del Vangelo portano in altra direzione: "Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra ..." (Lc.12, 49-53).

Quel tenero Bambino in fasce, da accogliere con semplicità, che racchiude in sé il mistero della vita di ogni uomo, che, come tutti i bimbi nella loro fragilità, richiede ed ottiene la nostra tenerezza, sorprendentemente ci manifesta e s'incontra con la tenerezza di Dio per noi e dentro ognuno di noi: E' venuto a rendere visibile l'invisibile, noto l'ignoto. Ringrazio l'amico Palumbo e lei dott. Daloiso perché contribuite a non archiviare il problema di Dio, ma a farlo entrare nel nostro dibattito culturale.



il patrocinio della Federazione Ordini Farmacisti Italiani (Pofi).

I corsi previsti per il 2015 approfondiranno aspetti diversi della galenica farmaceutica, partendo tuttavia da un'esigenza comune: fornire ai farmacisti gli strumenti e i metodi più efficaci per realizzare farmaci personalizzati.

Negli ultimi tempi, infatti, si assiste a un ritorno alla pratica galenica, che spesso rappresenta per il medico una risposta adeguata e, talvolta, risolutiva, quando i preparati prescritti non sono disponibili a livello industriale.

Il primo incontro formativo (oggi e domani) si concentrerà sugli aspetti normativi, tecnici e pratici dell'allestimento di medicinali in farmacia: dall'analisi del quadro normativo vi-

gente alla gestione del laboratorio galenico, dalle modalità di acquisto e vendita delle sostanze (in particolare, quelle stupefacenti e psicotrope) all'allestimento pratico di forme farmaceutiche.

"Siamo particolarmente orgogliosi di questa iniziativa, per due motivi – ha dichiarato Sergio Fontana, amministratore unico Farmalabor e presidente dell'Associazione Galenica Futura –. Il primo è il coinvolgimento dei professionisti del settore, la cui esperienza servirà ad accrescere le competenze e le attitudini dei farmacisti. Il secondo, non meno importante, è la volontà di investire nel Mezzogiorno: solo attraverso nuovi saperi e abilità ci può essere un reale cambio di rotta".

Quadro votivo di San Sabino in piazza

di don Nicola Caputo

In occasione della solennità del nostro amato Patrono San Sabino, morto il 9 febbraio 566, è stata realizzata in gigantografia la copia del quadro votivo realizzato in seguito al terremoto del 23 luglio 1930, attualmente custodito e venerato nella Rettoria della Madonna di Costantinopoli. La gigantografia è esposta all'angolo di Piazza San Sabino, ben visibile dal corso.

L'iniziativa è stata promossa e fortemente voluta da Orazio Lovino, Mons. Felice Bacco e Don Nicola Caputo, con la collaborazione grafica di Vincenzo e Licia By Creative. Si ringrazia Don Saverio Memeo, Parroco della Parrocchia Maria SS. del Rosario, il Comitato Feste Patronali e l'Associazione Maria SS. della Fonte. Riscopriamo le nostre tradizioni e facciamole conoscere a tutti.

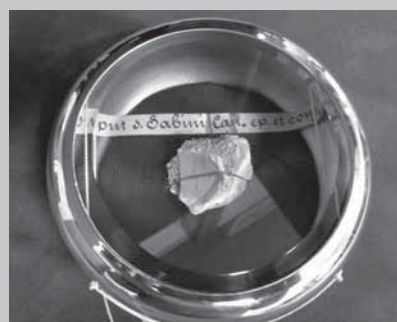


TROVATE NELLA CATTEDRALE DI ANDRIA RELIQUIE DI SAN SABINO

La notizia è di quelle che sicuramente lasciano perplessi: che c'entra Andria con le reliquie di san Sabino? C'entra, perché nella cattedrale si conservano le reliquie di diversi Santi, che il vescovo depone solitamente nelle mense degli altari delle nuove chiese. Al centro della mensa dell'altare il giorno della consacrazione di una chiesa, vengono messi dei frammenti di reliquie di Santi in un piccolo contenitore di marmo nero (chiamato pietra sacra), per significare la comunione ecclesiale in Gesù Eucarestia della chiesa celeste con quella terrena.

Infatti a Montemilone furono trovati qualche anno fa dei frammenti in una lastra di altare. Naturalmente le reliquie sono custodite in appositi reliquiari, sigillati, con il sigillo del Vescovo che ne ha accertato la provenienza. Qualche giorno fa, tra le reliquie sigillate custodite nella cattedrale di Andria, sono stati rinvenuti un frammento osseo di tre centimetri e della polvere ossea, in un piccolo contenitore sigillato, con l'iscrizione Sancti Savinus.

Ricevuta la comunicazione dal presidente del Capitolo della Cattedrale, don Gianni Agresti, don Felice si è subito recato ad Andria e ha chiesto al Vescovo che le reliquie fossero conservate nella cattedrale di Canosa per la devozione dei fedeli. Ricevuto il consenso del Vescovo, il reliquiario è stato consegnato alla comunità di Canosa domenica 8 febbraio. Un doveroso ringraziamento al Vescovo e al Capitolo Cattedrale di Andria da parte della cittadinanza canosina.



In ricordo di DON BERNARDO CAPORALE

All'età veneranda di 89 anni, ha reso l'anima a Dio, Don Bernardo Caporale, ospite della "Oasi Minerva".

Si è compiuto il cammino della Croce, nella sofferenza di molti anni, dove la fragilità della coscienza, ci educa a lodare il Signore e ad usare questa risorsa fisica e spirituale invisibile nel servizio, nella donazione, nella crescita morale ed intellettuale, nella forza e testimonianza delle idee e non nel male sociale.

Anche quando la mente si affievolisce, oppressa dall'età e dalla vetustà che corrode anche i sacri dipinti d'arte, il suo Sacerdozio non si è mai affievolito e interrotto, nella testimonianza della sofferenza ai piedi del Signore Crocefisso, nei barlumi silenziosi del pensiero che tace, che si lamenta, ma che percepisce sempre la vita e la mano di chi lo ha assistito e curato. **E nella sofferenza Don Bernardo giorno dopo giorno ha continuato a dire il proprio eccomi.** Ha continuato ad essere prete per noi, per la Chiesa anche con il patire in silenzio.

Ordinato Sacerdote del Vescovo di Andria Mons. Pirelli, lo ricordiamo con stima e affetto nel suo arrivo a Canosa intorno agli anni 60, nella Cattedrale San Sabino,

Natale Einaudi 2014

“Un Dio che si fa Bimbo”

Natale all'insegna del dialogo interreligioso

Il prof. di Religione Francesco Pastore con una celebrazione intensa e partecipata ha radunato intorno a Gesù Bambino tutto l'Istituto Superiore "Einaudi"; dagli alunni ai professori al personale ATA. Una celebrazione che ha messo al centro Gesù Bambino e intorno a festeggiarlo gli alunni tutti: italiani, croati, albanesi, di colore, greci. Tutti a vario titolo hanno partecipato: chi ha portato "le stelle di Natale", chi i rami di trifoglio e chi ha letto le preghiere e insieme ai professori si è vissuto il senso di fratellanza e il sentirsi comunità scolastica.

Ringraziamo il prof. Francesco Pastore per averci offerto questi momenti in cui possiamo esclamare "Bella la Scuola", bello l'ISS Einaudi Canosa.



La prof.ssa Dipilato, Il professor Pastore ed il vicepresidente professor Catalano



Personale ATA



Ioussouf Boubacar, Nunzio Pizzuto e Adriano Keci

quale Vice parroco con don Francesco Fuzio e quale Assistente dell'Azione Cattolica negli anni 60. Lo ricordiamo con le sue mani operose sulla tastiera dell'Organo a canne della Cattedrale di San Sabino. Lo ricordiamo soprattutto Parroco della Chiesa di Gesù e Maria, dal 1970 al 1994, promotore della comunità di laici, accogliente con il sorriso che diffondeva nei campeggi estivi presso il Santuario della Madonna del Bosco a Montemilone.

Lo ricordiamo Cappellano presso L'Ospedale Civile e infine Cappellano nell'Oasi Minerva. Il progressivo svolgersi della sua vita, come testimonia la sua biografia, non è costituito da una serie di spostamenti, ma da un approfondimento spirituale di un'unica condizione, quella di parroco, vissuto sempre con **"nobile semplicità"**. Tutti i sacerdoti che hanno collaborato con don Bernardo e i fedeli che hanno beneficiato del suo ministero, **sono stati colpiti dal suo modo di essere sacerdote e pastore**. Il sacerdozio, infatti, non è qualcosa da fare ma un modo di essere. Il prete è un innamorato di Gesù Cristo. E qui stava il segreto della vita di don Bernardo e chi gli era vicino lo percepiva. Ora si risveglia dal torpore la sua mente, al cospetto del Signore

della Divina Misericordia, nella percezione spirituale della nostra preghiera.

Celebrazione del Sessantesimo di sacerdozio 26.07.2013



Tufo come oro per l'effigie del Santo Patrono a Pietra Caduta

di Dora Pastore

"Fatalità volle che in una fredda mattina d'inverno, mi ritrovai a varcare la soglia di una grande arcata in tufo. Dal varco in poi, il tempo si fermò. La luce si affievolì, la temperatura magicamente salì e come per incanto, mi ritrovai ad errare lungo un ampio e lungo corridoio dal tetto orizzontale. Entravo nella roccia e mentre il labirinto sotterraneo m'inghiottiva, il silenzio si faceva grave, interrotto a tratti dal tonfo soffice dei miei passi che calpestavano la tufina che invadeva il camminamento. E lì, lungo uno di quei vicoli che s'intrecciano a formare un graticolo sotterraneo, illuminato da un paio di occhi artificiali, lo vidi e rimasi ammaliata..."

Simulacro aureo o argenteo, ligneo, in ceramica o scolpito nella roccia, il nostro Santo Patrono, icona della cristianità, venerato e decantato da libri, giornali, documentari e trattati, come uomo diplomatico, caritatevole e generoso, oratore predicatore ed evangelizzatore, edificatore e restauratore. 1449 anni fa, il 9 febbraio, all'età di 105 anni, San Sabino vescovo di Canosa, dopo 80 anni di sacerdozio, 52 di episcopato, si elevava al cielo, lasciando in eredità non solo a Canosa ma all'intera cristianità, il suo apostolato.

A Canosa come a Torremaggiore (FG) e Atripalda (AV), il Santo Patrono ha ispirato l'operato di numerosi artisti.

Il signor Saverio scopre il tufo come materia prima di creatività in un tempo relativamente recente. Proprietario delle cave che portano il suo nome, mi guida con destrezza lungo quelle che per secoli costituirono risorsa economica per la Canosa produttiva.

Le cave di tufo, cunicoli bui, illuminati a tratti da lucernai, testimonianza di condizioni lavorative al limite della fatica in cui per anni gli uomini hanno dovuto operare. Riempiti negli ultimi decenni di detriti e rifiuti, riportati alla luce dalla

famiglia Leone con dedizione e sacrificio consentendo oggi a noi canosini e non, di



riscoprire una risorsa importante della nostra storia.

Il tufo propriamente detto, calcarenite in gergo geologico, è il risultato di un processo di sedimentazione di alghe e molluschi che migliaia di anni fa popolavano un ambiente marino presente al posto delle attuali terre emerse. Tutto il nostro sottosuolo a macchia di leopardo, è ricco

di tufo, calcare detritico misto a cemento calcareo e residui di organismi fossili. Roccia tenera, sfruttata fin dall'antichità perché ben si prestava ad essere estratta, scavata, scolpita e modellata per uso edilizio. Ne rappresentano una vasta testimonianza i numerosi ipogei presenti sul territorio e i resti di blocchi mastodontici utilizzati per la costruzione di chiese, mausolei, palazzi e monumenti del passato.

Si illumina l'ottantaduenne signor Saverio quando parla della roccia. La fa sua con semplicità. La disegna e poi con scalpelli e coltellini la modella a suo piacimento, assecondando la sua ispirazione e auspicandosi di non trovare una cozza fossile o un riccio di mare che ne rovini l'idea originale. Si perché il nostro tufo non è "gentile" come la pietra leccese, calcarenite più omogenea, compatta e a grana fine, è un fossile non previsto su un volto scolpito, crea su solco difficilmente camuffabile.

Il nostro Vescovo Sabino nasce così, ispirato dal classico ventaglio di cartone con l'effigie del Santo Patrono, venduto sulle bancarelle nei giorni della festa. E' lì, in una cavità giallo oro, busto col suo basamento, abito episcopale con la mitra, il pastorale sorretto dalla mano sinistra mentre la destra è sollevata con pollice indice e medio aperti in segno di benedizione. Un naso deforme a causa dell'impurità della pietra, non omaggia né il santo né l'artista, ma la maestosità dell'opera alta oltre due metri, volutamente imponente, onora il valore del Santo.

Per vederci meglio

di Rosalia Gala

La lunghissima crisi economica che si sta vivendo, a cui mai ci si abitua e che si tollera solo in una prospettiva di ripresa, ha portato molte persone e molte famiglie a fare rinunce a necessità di carattere primario.

In molti, infatti, esaurito il gruzzoletto proprio o della famiglia di appartenenza, si sono trovati in situazioni di indigenza. Se si aggiunge anche la problematica di aver perso il lavoro o non averne trovato, nonostante lo si sia cercato insistentemente, tali persone si sono dovute imbattere in una reale situazione di disperazione.

A costoro un piccolo aiuto è stato dato da persone sensibili e

dalle "Caritas" parrocchiali, alle quali si è aggiunta da quasi un anno la mensa di "Casa Francesco" in via Raffaele Caporale, n. 1, dove, oltre ad ospitare per sei giorni a settimana persone singole, si preparano pranzi da asporto per intere famiglie e per chi non può raggiungere la sede.

Ma noi ci chiediamo: è solo di un pasto e di un capo di abbigliamento che necessitano tali persone? Sicuramente no, ma di tanto, tanto altro!

Mentre si svolgeva il Concerto di Natale in Cattedrale la sera del 29 Dicembre scorso, ho notato e riconosciuto un signore che



LA VERA AVVENTURA? ... ALL'UFFICIO IMPOSTE

di Claudia Krystle Di Biase

L'avventura non è morta: in apparenza è stata presa in prestito da agenzie turistiche per dare ai viaggi quelle emozioni e quei brividi che per loro natura non hanno.

Oggi in Uganda al posto della Reggia di Mutesa, c'è un grande albergo di lusso che ospita i viaggiatori che hanno pagato cifre inverosimili per arrivare fin là e assistere ai vari spettacoli che il posto è in grado di offrire.

L'avventura del genere classico ha lasciato da tempo luoghi come il Sahara, che viene attraversato da centinaia di migliaia di motociclisti ogni anno.

E le valli himalayane sono diventate un deposito di immondizia, lasciata da tutti i campeggiatori del trekking che infestano ormai quelle alture meravigliose.

La vera avventura oggi è diventata la metropolitana come era nel Medioevo.

Nel Duecento e nel Trecento, le città italiane e francesi erano dei bunker protetti da mura enormi per difendere gli abitanti da una massa delinquenziale che si accampava nelle strade senza controllo, perché la polizia non esisteva. E nelle piazze gli scontri tra le fazioni erano all'ordine del giorno.

Oggi le città moderne sono "paradisi tecnologici", ma il tasso di pericolosità è cresciuto.

La vera avventura è cercare parcheggio al centro di Roma, un viaggio che sai quando parti, ma non sai quando puoi tornare, soggetto a tutti gli imprevisti e i pe-

ricoli che avevano le vecchie avventure.

Con la differenza che gli esploratori di una volta avevano dei momenti di relax e viaggiavano in posti meravigliosi con panorami che compensavano di tutta la fatica subita e delle difficoltà incontrate.

Un tipo particolare di avventura moderna è quella che si svolge nei tetri palazzi della burocrazia, dove migliaia di persone ogni giorno fanno la fila senza sapere cosa chiedere e dove andare, perché questi luoghi sono stati progettati come terre di nessuno dove ognuno deve pensare alla propria sopravvivenza senza aiuti esterni.

E quindi è consigliabile portarsi sempre cibi propri perché non si sa come va a finire.

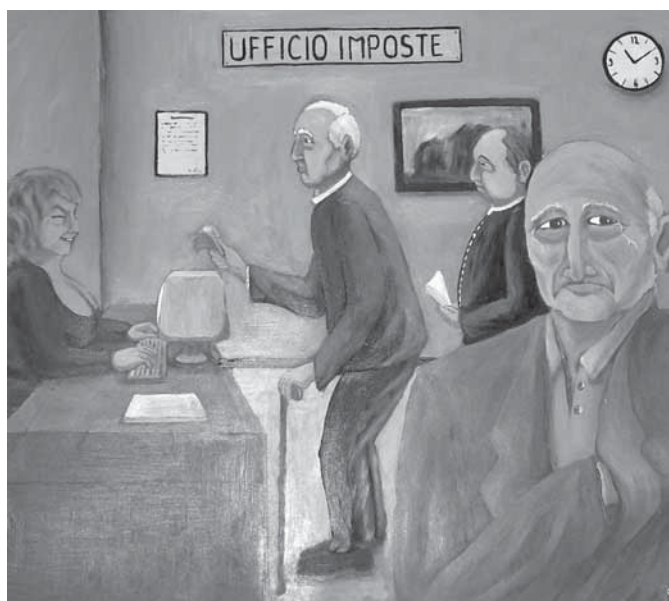
Chi non ha mai provato ad andare negli uffici di quell'ente incaricato di riscuotere i debiti dello Stato non ha conosciuto il vero sconforto che ti prende quando non hai altre possibilità di uscita.

Gli esploratori di una volta potevano cambiare strada, appoggiarsi a degli informatori locali, trovare una soluzione ai

loro problemi.

Chi entra nell'avventura burocratica ha la sensazione di entrare nel labirinto di Minosse, non c'è via di uscita.

E alla fine del percorso c'è il Minotauro nelle vesti di signorine dall'aria sadica che allo sportello – dopo una marcia fati-



cosissima – ti riempiono di un inverosimile numero di documenti da firmare o da leggere.

Così come nel passato gli avventurosi potevano morire ammazzati da selvaggi, così i protagonisti delle avventure moderne muoiono come in una tomba di *paperasse*, soffocati dalle carte che gli rovescia sopra lo Stato.

indossava con orgoglio un giaccone imbottito, preso qualche giorno prima dal guardaroba della Caritas e, fin qui tutto bene!

Ho notato poi che estraeva dalla tasca una lente per miopi che ha avvicinato ad un occhio, chiudendo l'altro, per avere una visione corretta dei cantanti e degli orchestrali... voleva godersi appieno lo spettacolo! Dopo un po' ha rimesso la mano in tasca ed ha estratto una scheggia di lente, grande quanto una falangetta, la ha avvicinata ad un occhio, chiudendo l'altro e ha letto la brochure che impugnava nell'altra mano, per conoscere il titolo del brano che si stava eseguendo.

Non nascondo che l'ho guardato con ammirazione per l'interesse mostrato nei confronti dello spettacolo musicale, ma nello stesso tempo ho pensato a quanti occhiali abbiamo nelle nostre case depositati perché non più di moda o, semplicemente, perché è cambiata la nostra gradazione! Ho ricordato anche che

anni addietro ci pervenne a scuola una circolare dall'associazione "Lions" in cui chiedevano di donare gli occhiali da vista in disuso e che sarebbero stati utilizzati per prevenire e sconfiggere la cecità in persone con deficit visivo.

Mi sono chiesta: perché non raccogliamo anche noi gli occhiali inutilizzati per dare giovamento a chi ne ha bisogno? Chiaramente lancio un appello, oltre che ai privati cittadini, per la raccolta degli occhiali, anche agli oculisti e agli ottici che volessero prestare la loro opera gratuitamente per visitare e adattare gli occhiali a quelle persone che realmente non possono affrontare nessun tipo di spesa.

Chi volesse aderire a tale iniziativa può recarsi in Cattedrale e rivolgersi ai sacerdoti che sapranno dare le direttive per portare a compimento tale iniziativa.

Un GRAZIE a chi sta già facendo un pensiero!

STEFANIA SANSONNA insignita del bronzo al valore atletico dal CONI

di Bartolo Carbone

Ogni anno il **Comitato Olimpico Nazionale Italiano** (CONI), ente pubblico cui è demandata l'organizzazione e il potenziamento dello sport nazionale attraverso la promozione della massima diffusione della pratica sportiva, consegna benemeritenze ad atleti, tecnici, dirigenti e società che si sono particolarmente distinti per risultati agonistici, con cerimonie a livello nazionale e regionale. In ordine di importanza e prestigio, le onorificenze del CONI, che nel 2014 ha celebrato il centenario della fondazione, sono: il collare d'oro al merito sportivo, la stella al merito sportivo e la medaglia al valore atletico. Il **collare d'oro al merito sportivo** viene conferito ad atleti italiani che abbiano conseguito risultati o titoli stabiliti dalla giunta del CONI quali vittoria in prove olimpiche e campionati del mondo, a dirigenti sportivi che abbiano onorato lo sport italiano per oltre 40 anni e già in possesso della stella d'oro al merito sportivo ed a società sportive con un'anzianità di costituzione di almeno 100 anni e già in possesso della stella d'oro al merito sportivo. La **stella al merito sportivo**, che ha tre distinti gradi: oro (50 anni di attività per una società; 30 anni di attività per un dirigente), argento e bronzo (20 anni di attività per una società; 12 anni di attività per un dirigente), può essere concessa alla bandiera di un ente sportivo, a un dirigente o a personalità sportive straniere che abbiano contribuito alla diffusione dell'attività agonistica. La **medaglia al valore atletico** può essere conferita ad atleti italiani che abbiano conseguito particolari risultati sportivi con tre gradi: oro, argento e bronzo (per aver conseguito un primato italiano assoluto, aver vinto un titolo italiano assoluto, aver rappresentato l'Italia negli sport individuali almeno 10 volte o di squadra, almeno 20 volte, in incontri internazionali ufficiali assoluti). L'onori-

ficenza, istituita nel 1933 durante il periodo fascista, veniva concessa per **“esaltare i vincitori di competizioni sportive e per suscitare lo spirito di emulazione”**

Grande entusiasmo nell'ambiente spor-

della nuova **Igor Gorgonzola Novara**, laureandosi campione d'inverno. Tutta la propria soddisfazione per l'importante riconoscimento ricevuto, **Stefania Sansonna** che gioca nel ruolo di libero nella

Igor Gorgonzola Novara, in testa alla classifica del campionato di pallavolo, l'ha manifestata in un messaggio: **«Sono orgogliosa, per me è stata una vera e propria sorpresa. Questo premio è un importante riconoscimento al mio lavoro quotidiano e agli ottimi risultati ottenuti negli ultimi anni. Si tratta di un premio a suo modo speciale, perché arriva dalla mia terra, cui sono tuttora e sempre molto legata»**. Un'onorificenza davvero meritata per la forte atleta canosina che si contraddistingue per passione, tecnica, determinazione e impegno dando prova di maturità, serietà, umiltà e tanto spirito di sacrificio, elemento essenziale per raggiungere i traguardi nella vita come nello sport.

Nella cerimonia di consegna delle **Benemeritenze Coni 2014**, svoltasi al **Teatro Garibaldi di Bisceglie (BT)** lo scorso 15 gennaio è stato premiato anche un canosino di adozione, il dirigente-atleta **Pierfrancesco Romanelli dell'Aquarius Piscina Canosa**, che vanta un curriculum di tutto rispetto, sia come nuotatore a ti-



Romanelli e i Fratelli Messina

tivo canosino e non per la **medaglia di bronzo al valore atletico a Stefania Sansonna**, insignita per i risultati agonistici conseguiti nel 2013 con la maglia della **Rebecchi Nordmeccanica Piacenza**, vincendo il primo dei due scudetti consecutivi di volley femminile e la Coppa Italia che ha bissato nell'anno successivo. Lo scorso agosto, **Stefania Sansonna** è tornata ad indossare la maglia



Stefania Sansonna con papà Domenico e mamma Immacolata Boccaferro

OMAGGIO AI GRANDI MUSICISTI

Questo il titolo e il programma del bellissimo Concerto che si è tenuto domenica 4 gennaio nella cattedrale di Canosa. La cattedrale non finisce mai di stupire il consueto folto pubblico presente, sia per la qualità che per il numero di manifestazioni che con una certa regolarità propone alla città. "L'obiettivo di queste manifestazioni culturali, ha detto il parroco don Felice Bacco nel suo intervento, è quello di permettere all'animo di raggiungere il corpo e di proiettarlo verso l'alto, verso le cose dello Spirito. La cultura, l'arte sono le espressioni più alte per elevare la persona umana e migliorarla". Il Concerto è stato realizzato dalla



Orchestra dei fiati "Emilio Silvestri" di Gravina di Puglia, diretto dal maestro Giuseppe Basili. Ha visto la partecipazione del soprano Antonella Miglionico, e dei tenori Pantaleo Metta e Luigi Cutrone. Notissime le arie proposte, tratte dalle opere di artisti del calibro di Giuseppe Verdi, Pietro Mascagni, Giacomo Puccini e Vincenzo Bellini. L'orchestra di fiati ha il grande

vantaggio di suscitare sempre negli ascoltatori un profondo senso di partecipazione emotiva e di allegria, suggestioni che hanno reso la serata di quelle da non dimenticare. Travolgente l'esecuzione della marcia trionfale dell'Aida, che ha portato il folto pubblico a tributare ai musicisti e ai solisti un lunghissimo applauso. Diverse le richieste di bis, tutte esaudite con grande generosità da parte del maestro Basile, fino a tarda serata. Il Concerto è solo alla se-

conda edizione, ma con queste premesse non potrà che continuare a crescere e a diventare un appuntamento fisso per le feste di Natale. Un doveroso

ringraziamento va rivolto al maestro sassofonista Tesoro, canosino, per l'entusiasmo che lo caratterizza nel creare le condizioni organizzative per la riuscita della manifestazione. La serata è stata trasmessa in diretta da Tele Regione, che ringraziamo per l'attenzione data alla manifestazione.

La redazione

ORDINAZIONE DIACONALE DI DON ANTONIO TURTURRO

Sabato 7 febbraio 2015, in Cattedrale, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di S.E Mons. Raffaele Calabro, è stato ordinato Diacono Don Antonio Turturro, originario della Parrocchia di Gesù, Giuseppe e Maria. Attorno a lui si sono stretti i familiari, i confratelli e i fedeli che gremivano la chiesa. Ringraziando il Signore per la chiamata di questo giovane, a Lui lo affidiamo perché possa svolgere il Ministero della Carità riconoscendo il Volto di Cristo nei fratelli che incontrerà sul suo cammino.

AUGURI ANTONIO!



www.sansabinocanosa.it

VISITA IL NUOVO SITO DELLA CATTEDRALE
Storia, tradizioni, cultura, attività pastorali...

tolo individuale che collettivo con le squadre di pallanuoto. Attualmente ricopre, tra gli altri, il ruolo di componente di giunta del CONI Puglia ed è membro della giunta PANATHLON International Puglia. Commozione e felicità per l'onorificenza conseguita e condivisa insieme alla squadra dell'Aquarius Piscina Canosa **e alla famiglia Messina**: «Il raggiungimento di uno degli obbiettivi per chi fa sport e per chi nello sport ci ha messo tutte le proprie energie! Un percorso iniziato nel 1971 da giovane nuotatore e coronato con il riconoscimento della stella al merito sportivo, come dirigente del CONI. Il mio ringraziamento va alla mia famiglia che mi ha supportato in tutti questi anni,

al presidente Elio Sannicandro che è stato il mio primo accompagnatore alle gare di nuoto, e alla mia società attuale Aquarius di Canosa, che con la famiglia Messina, mi consente di partecipare, da atleta, ancora oggi alle competizioni master. Dedico questa Stella alla memoria dell'indimenticabile amica Maruzzella Checchia che ha lasciato un vuoto incolmabile tra noi ». Lo sport non è solo sinonimo di disciplina, allenamenti e competizioni ma è anche un ottimo collante che unisce e rafforza le relazioni sociali in una famiglia allargata come il CONI che ha festeggiato le sue eccellenze, impegnate nel lavoro quotidiano per raggiungere le agognate mete. **Ad maiora.**



IL CONTRATTO PRELIMINARE (VOLGARMENTE DETTO COMPROMESSO) DI COMPRAVENDITA DI TERRENI

Roberto Felice Coppola

E' consuetudine, nell'economia canosina prevalentemente agricola, procedere di questi tempi, con il ricavato del raccolto delle olive, all'acquisto di fondi rustici da destinare all'incremento della proprietà contadina. Anche se l'ultima annata non può annoverarsi tra i raccolti migliori, la sera, nelle strade e piazze cittadine, fervono, sia pure in misura minore rispetto all'anno scorso, trattative di compravendita tra braccianti, coltivatori diretti e imprenditori agricoli.

Cessati i tempi in cui bastava una stretta di mano tra "galantuomini" a siglare l'accordo, perché la parola data restava tale e ci si recava dal notaio prevalentemente solo per il rogito, oggi, venuti meno gran parte dei "galantuomini" e, per la verità, anche a causa della normativa vigente particolarmente varia e complessa, è necessario redigere un contratto scritto in cui riportare, a seguito delle trattative, le pattuizioni convenute e gli obblighi assunti. Tale contratto si dice "preliminare" perché precede, prepara nei suoi elementi essenziali, il contratto definitivo che verrà di solito redatto dal notaio rogante. Pertanto, il contratto preliminare di compravendita ha la funzione (giuridicamente, causa) di consentire alle parti di fissare immediatamente i termini dell'affare e di instaurare tra esse un vincolo contrattuale in previsione del contratto definitivo, senza necessità di attendere l'elaborazione del rogito notarile e i tempi necessari per la completa istruttoria del medesimo. Il contratto preliminare contiene la "promessa" di vendere e acquistare, obbligandosi a un effetto futuro: concludere il contratto definitivo che realizzerà l'effettivo trasferimento della proprietà dietro il corrispettivo del prezzo (effetto traslativo). E' dunque la conclusione del contratto preliminare il momento tipico di tutta la fase negoziale. Eppure, nella comune opinione (in particolare di coloro meno avveduti), è la stipula del rogito notarile che viene percepita come più importante e produttiva di effetti giuridici. Niente di più sbagliato! L'esperienza ultraventennale maturata sul campo, prima nello studio notarile di mio padre in cui ho redatto personalmente decine di preliminari, poi come avvocato, mi ha insegnato che è la stipula del "compromesso" il momento giuridicamente più rilevante per le parti.

Molte persone che pensavano il contrario si sono poi pentite amaramente della loro opinione. Questo perché le pattuizioni che vengono trasfuse nel preliminare sono delle vere e proprie obbligazioni che le parti contraggono tra loro e non regolare compiutamente la loro previsione può riservare delle sorprese in sede di rogito; infatti se l'altra parte non è d'accordo nell'inserirle o modificarle, esse non potranno costituire oggetto del contratto definitivo (di solito il rogito notarile), o viceversa obbligheranno la parte non previdente e superficiale al preciso adempimento.

Esaminiamo ora, nei minimi termini, la normativa più rilevante del codice civile; l'art. 1321 definisce il contratto come "l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale". L'art. 1351 si limita invece a dare una nozione formale del contratto preliminare prescrivendo che "il contratto è nullo se non è fatto nella stessa forma che la legge pre-

scrive per il contratto definitivo". Senza dilungarci in disamine dottrinali (che qui non interessano) è sufficiente dire che il contratto presuppone l'accordo di almeno due parti su di un rapporto con valenza giuridica (cioè riconosciuto meritevole di tutela da parte dell'ordinamento giuridico e suscettibile di produrre effetti giuridici) e con contenuto patrimoniale (nel caso di specie la promessa del trasferimento di proprietà e del pagamento del prezzo) e che tale contratto deve rivestire la stessa forma del contratto definitivo sotto pena di nullità, vale a dire che se il contratto definitivo è una compravendita immobiliare il contratto preliminare deve essere redatto in forma scritta (atto pubblico o scrittura privata) perché così richiesto dall'art. 1350 del codice (atti che devono farsi per iscritto). L'art. 1337 richiede inoltre che "le parti nello svolgimento delle trattative e nella formazione del contratto devono comportarsi secondo buona fede". Ciascuna delle parti ha l'obbligo di comportarsi con lealtà non nascondendo all'altra circostanze importanti dell'affare o del bene (ad esempio che non si è ancora proprietari del bene promesso in vendita, o la circostanza che sul bene grava un'ipoteca), ma operandosi per far conseguire all'altra parte il risul-



tato da questa atteso e previsto dall'ordinamento per quel tipo di contratto. I "furbetti" non sono ammessi, ma anzi la mala fede è fonte di responsabilità contrattuale che obbliga al risarcimento dell'eventuale danno patito dalla controparte. L'art. 1372 (efficacia del contratto) prescrive che "il contratto ha forza di legge tra le parti. Non può essere sciolto che per mutuo consenso o per cause ammesse dalla legge (per esempio per inadempimento). Il contratto non produce effetto rispetto ai terzi che nei casi previsti dalla legge (per es. contratto a favore del terzo)". Infine, l'art. 1376 (contratto con effetti reali) dispone che "nei contratti che hanno per oggetto il trasferimento della proprietà di una cosa determinata, la costituzione o il trasferimento di un diritto reale... la proprietà o il diritto si trasmettono e si acquistano per effetto del consenso delle parti legittimamente manifestato" (quindi quando il consenso non è viziato da errore, violenza e dolo).

Fissate queste basilari norme procediamo ora alla disamina della prassi contrattuale. E' buona regola, prima di concludere un "compromesso", acquisire delle informazioni personali sulla parte con cui andremo a contrarre, sulla sua situazione patrimoniale e sulla libertà del bene da eventuali gravami (iscrizioni o trascrizioni pregiudizievoli e cioè ipoteche, privilegi, pignoramenti e sequestri), ovviamente per quanto possibile e nel rispetto della privacy, per evitare già in sede di preliminare "brutte sorprese" che possono frustrare le nostre aspettative. Il promettente venditore porterà con sé il titolo di proprietà (borderò), che mostrerà all'altro contraente e all'incaricato di redigere il preliminare, dal quale trarre le informazioni anagrafiche, la descrizione, i dati catastali e i confini del bene oggetto del contratto e delle eventuali convenzioni che regolano i precedenti rapporti e condizionano quelli in divenire. Il promettente acquirente, a seconda delle trattative, sarà tenuto al versamento o meno di una caparra che di solito è confirmatoria (vi è anche quella penitenziale prevista dall'art. 1386 come corrispettivo del recesso) e che come prescrive l'art. 1385, in caso di adempimento, deve essere restituita o imputata alla prestazione dovuta (il residuo prezzo). Tuttavia se la parte che ha conferito la caparra sarà inadempiente, l'altra potrà recedere dal contatto trattenendo la caparra, se invece inadempiente sarà la parte che ha ricevuto la caparra, l'altra potrà recedere esigendo il doppio della caparra (ovviamente, so-

prattutto in quest'ultimo caso, è probabile che sia necessario instaurare una causa in Tribunale). Verrà quindi convenuto un termine entro il quale procedere alla sti-

... per quanto riguarda il conferimento del possesso, consiglio al promettente venditore di conferirlo solo in caso di effettiva necessità del promettente acquirente (per es. per effettuare lavori di manutenzione del fondo) e solo dietro versamento di un congruo acconto. Infatti sarà poi difficile (costringendo a una causa legale) riottenere la restituzione in caso in cui il contratto per una qualunque causa dovesse risolversi.

pula del contratto definitivo. Per tale data da fissare anche con il notaio rogante entrambe le parti devono essere pronte ad adempiere la loro obbligazione principale, vale a dirsi il pagamento dell'intero o residuo prezzo da parte acquirente e l'esecuzione di tutti gli adempimenti necessari per il trasferimento di proprietà da parte venditrice. In particolare il promettente venditore dovrà fornire, oltre al borderò come detto, dati catastali attuali e precisi che consentano la voltura catastale a nome dell'acquirente senza problemi e riportino il reddito dominicale del terreno per valutare il prezzo più idoneo, ai fini fiscali, da dichiarare nel contratto definitivo, qualora il prezzo dichiarato in atto sia divergente dal prezzo reale. Al promettente venditore spetterà, salvo diversa pattuizione, anche provvedere all'eventuale frazionamento catastale del fondo qualora non intenda alienarlo per intero. Sempre al venditore spetterà produrre l'importante "certificato di destinazione urbanistica" da allegare al rogito e da richiedere all'ufficio tecnico comunale, riportante la classificazione urbanistica del

terreno che ne determina il reale valore di mercato (ad esempio in quale zona di suddivisione del territorio comunale esso è inserito, se tale zona è agricola o industriale ecc., se in tale zona è consentito edificare, se vi sono eventuali vincoli archeologici o paesaggistici ecc.).

Secondo gli accordi delle parti una di esse si farà poi carico di interpellare "i confinanti aventi diritto a prelazione", prelazione prevista dall'art. 7 della Legge 14/08/1971 n. 871, che attribuisce il diritto di essere preferito nell'acquisto del fondo "al coltivatore diretto proprietario di terreni confinanti con fondi offerti in vendita, purché sugli stessi non siano insediati mezzadri, coloni, affittuari, partecipanti od enfiteuti coltivatori diretti". Le modalità attuative di tale diritto sono poi regolate dall'art. 8 della L. 26/05/1965 n. 590 che disciplina la prelazione agraria. Il proprietario deve notificare con lettera raccomandata al confinante la proposta di alienazione trasmettendo tutte le pattuizioni e condizioni convenute o il preliminare stesso (tale notifica si definisce "denuntiatio"). Il confinante coltivatore diretto deve esercitare il suo diritto di prelazione entro trenta giorni dal ricevimento della raccomandata, sotto pena di decadenza, sottraendo al promettente acquirente e accettando tutte le pattuizioni e condizioni convenute nel preliminare senza possibilità di modifica, mentre ha un anno di tempo dalla trascrizione del contratto definitivo di compravendita per esercitare il diritto di riscatto dal terzo acquirente, qualora la notifica non gli venga effettuata.

Infine, per quanto riguarda il conferimento del possesso, consiglio al promettente venditore di conferirlo solo in caso di effettiva necessità del promettente acquirente (per es. per effettuare lavori di manutenzione del fondo) e solo dietro versamento di un congruo acconto. Infatti sarà poi difficile (costringendo a una causa legale) riottenere la restituzione in caso in cui il contratto per una qualunque causa dovesse risolversi. Per esigenze tipografiche devo fermarmi qui. Nel prossimo articolo affronteremo le problematiche del contratto preliminare di compravendita di immobili urbani.

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE



1. **LA GUERRA DEI NOSTRI NONNI**
di ALDO CAZZULLO
STRADE BLU MONDADORI, € 17,00
2. **CIO' CHE INFERNO NON E'**
di ALESSANDRO D'AVENIA
MONDADORI, € 19,00
3. **UNA PICCOLA LIBRERIA A PARIGI**
di NINA GEORGE
SPERLING & KUPFER, € 16,90
4. **LE MERAVIGLIE DEL MONDO
ANTICO**
di VALERIO MASSIMO MANFREDI
MONDADORI, € 20,00
5. **TEMPESTA**
di LILLI GRUBER
RIZZOLI, € 19,00

IL LIBRO PIU' LETTO

UNA PICCOLA LIBRERIA A PARIGI di NINA GEORGE

SPERLING & KUPFER € 16,90

Jean Perdu ha cinquant'anni e una libreria galleggiante ormeggiata sulla Senna. "La Farmacia letteraria": per lui infatti, ogni libro è una medicina dell'Anima. Da ventun'anni vive nel ricordo dell'amata Manon, arrivata a Parigi dalla Provenza e sparita all'improvviso lasciandogli solo una lettera, che Jean non ha mai avuto il coraggio d'aprire. Ora lui vive solo in un palazzo abitato dai personaggi più vari: la portinaia che sa tutto di tutti, la pianista solitaria che improvvisa concerti al balcone per il vicinato, il giovanissimo scrittore di successo che però ora è in crisi creativa, la bella signora malinconica e tradita dal marito e abbandonata. Per ciascuno Jean Perdu trova la cura in un libro per tutti salvo se stesso. Finché decide di mettersi in viaggio per cercare la donna della sua vita. Verso la Provenza e una nuova felicità.

Un romanzo tenero e pieno di speranza, con un protagonista che ha tutto lo charme di un affascinante libraio francese. Una storia d'amore appassionante e indimenticabile nelle atmosfere incantevoli di Parigi e della Provenza. Un inno alla lettura: che non è un hobby solitario, bensì la più bella delle attività sociali. "Che cosa stai leggendo?" Nessuna conversazione inizierà in modo altrettanto promettente.

La librai Teresa Pastore

Corso San Sabino, 270053 Canosa di Puglia, tel. - fax 0883/61776



ANTICA LIBRERIA DEL CORSO

1° incontro 2° Caffè Letterario

"Quando piocono libri, crescono le idee"

Con la presentazione dell'ultimo libro di Massimo Gramellini e Chiara Gamberale: "Avrò cura di te" relatrice la prof.ssa Linda Lacidogna, si è riaperta la seconda rassegna del Caffè Letterario: "Quando piocono libri, crescono le idee". Anche quest'anno sarà proposto da mercoledì 28 gennaio al 20 maggio 2015 con cadenza quindicinale a cura dell'Antica Libreria del Corso di Canosa in collaborazione con la FIDAPA e la Biblioteca Sabiniana.

Dopo il successo riscontrato l'anno scorso molti partecipanti hanno chiesto alla librai Teresa Pastore di ripetere tale esperienza. **Il mix vincente è un buon libro, un eccellente relatore, un ottimo caffè e l'entusiasmo dei partecipanti per allargare i propri orizzonti "perché incontrare un buon libro è come incontrare un grande insegnante".**

La librai Teresa Pastore

**Tutte le sere
alle 18.00:
pasto caldo
presso la
sede. Possibi-
lità di asporto**



**Insieme per la
promozione
della cultura e la
valorizzazione
del territorio**

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XX, n. 1

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica:

Gohar Aslanyan

Redattori Capo: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo, Umberto Coppola,
Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno,
Rosalia Gala, Eliana Lamanna,
Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. -
Andria

Hanno collaborato:

Sandro Giuseppe Sardella,
Laura Lagrasta, Domenico Fuggetta,

Magda Barnabà, Rosalia Gala,
Claudia Krystle Di Biase,
Nicola Caputo, Roberto Felice Coppola,
Pasquale Ieva, Dora Pastore
**Del numero precedente sono state
stampate 800 copie**

e-mail: felicebacco@alice.it
dometta@alice.it
www.sansabinocanosa.it